

Malossi Guido, «Gordon», da Alberto e Luigia Baiesi; n. il 9/7/1926 a Casalecchio di Reno; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Meccanico. Militò nel btg Zini della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Casalecchio di Reno. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dall'1/11/43 alla Liberazione.

Malossi Ines, «Iole», da Alfonso e Ida Bassini; n. l'8/6/1922 a Granarolo Emilia. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaia. Militò nel 4^o btg Pinardi della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi e operò nella zona di Corticella (Bologna). Fece parte dei GDD e, nell'aprile 1944, fu tra le promotrici di una manifestazione di donne davanti alla caserma dei carabinieri di Corticella per rivendicare la concessione di una maggior quantità di generi alimentari, allora razionati. Nell'estate si spostò nella zona di Medicina e prese parte all'occupazione del paese il 10/9. La sera del 18/12/44, per una delazione, venne tratta in arresto con altri partigiani che operavano a Corticella. Fu trasferita a S. Giovanni in Monte (Bologna) — mentre Mario Cavazza* e Giuseppe Veronesi * furono uccisi sotto i suoi occhi, a Castenaso — dove restò sino al 21/4/45, quando fu liberata. Riconosciuta partigiana dall'1/4/44 alla Liberazione. Testimonianza in RB5. [O]

Malossi Mario, da Augusto e Antonia Calzolari; n. il 31/5/1905 a Castel S. Pietro; ivi residente nel 1943. Calzolaio. Iscritto al PSI e successivamente al PCI. Il 24/8/26 venne arrestato per «propaganda sovversiva» e rilasciato poco dopo senza processo. Fu schedato nel 1929, perché aveva votato «no» al plebiscito a favore del regime fascista e il 29/1/30 subì la diffida. Per quanto non svolgesse attività politica, fu sorvegliato dalla polizia sino al 17/4/40. Durante la lotta di liberazione si recò nelle valli del Sillaro e del Santerno per curare la formazione politica dei giovani entrati nel movimento partigiano. [AQ-O]

Malossi Mario, da Luigi e Letizia Dondini; n. il 25/3/1922 a Vergato; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Riconosciuto partigiano dal 6/1/45 alla Liberazione.

Malossi Olindo Alfredo, da Giuseppe e Maria Lucia Gandolfi; n. il 18/2/1886 a Gaggio Montano. 3^a elementare. Bracciante. Iscritto al PSI. Nel 1929, quando si recò per lavoro in Corsica (Francia), venne segnalato quale elemento «sospetto in linea politica». Fu vigilato in Corsica e in Sardegna dove si trasferì, sempre per lavoro, nel 1937. Tornato a Bologna nel 1938, la vigilanza continuò sino al 15/5/39. [O]

Malossi Pierina, da Alberto e Luigia Baiesi; n. il 15/11/1916 a Casalecchio di Reno; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaia. Militò nella 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuta partigiana 1/11/44 alla Liberazione.

Malossi Primo, da Vincenzo e Ottavia Ariatti, n. il 22/2/1888 a Minerbio. Fu ucciso da un fascista ad Altedo (Malalbergo), il 27/11/1922. [AR-O]

Malossi Provvido, da Luigi e Letizia Dondini; n. il 7/4/1924 a Vergato; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Manovale muratore. Militò nella brg Folloni della div Modena. Riconosciuto partigiano dall'1/8/44 al 30/4/45.

Malossi Ruggero, da Giovanni e Maria Zanarini; n. il 26/2/1911 a Castel S. Pietro Terme. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Proprietario di bar. Nel 1930, quando era impiegato presso il comune di Castel S. Pietro Terme, fu costretto a dare le dimissioni perché rifiutò l'iscrizione al PNF. Durante la lotta di liberazione collaborò attivamente con il movimento partigiano a Castel S. Pietro Terme. All'inizio del 1945 venne arrestato con numerosi antifascisti e processato il 12/4/45 (vedi Otello Bonvicini). Fu condannato a 10 anni e 10 mila lire di multa. [O]

Malossi Tonino, «Leo, Fracassa», da Evaristo e Olinda Tugnoli; n. il 17/1/1922 a Bentivoglio; ivi

residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio falegname. Prestò servizio militare nella sanità a Bologna, con il grado di sergente, dal 7/1/42 all'8/9/43. Militò nel btg Cirillo della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Bentivoglio e Castel Maggiore. Riconosciuto partigiano dall'1/4/44 alla Liberazione.

Malpassi Vittorio, da Alfonso e Maria Geltrude Gentilini; n. il 27/1/1898 a Grizzana. Nel 1943 residente a Bologna. Operaio falegname. Fu arrestato il 23/1/43 con Avellino Croatto*, Romeo Dalle Donne*, Luigi Degli Esposti*, Dario Galavotti*, Giacomo Sarti* e Edgardo Scandellari*. Lavoravano tutti nella stessa ditta ed erano accusati di ascoltare e commentare insieme le radio straniere. Il 9/2 fu diffidato e liberato. [O]

Malpensa Marcello, da Ampelio e Amelia Vannini; n. il 27/1/1927 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 al 22/2/45.

Malpensi Aristide, «Augusto», da Serafino e Assunta Paglietti; n. il 22/4/1907 a Monteveglio. Nel 1943 residente a Pianoro. Licenza elementare. Autista. Prestò servizio militare in fanteria, a Battipaglia (SA) dall'1/5 all'8/9/43. Militò nel btg Artioli della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Savigno con funzione di commissario politico di compagnia. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 20/9/43 alla Liberazione.

Malpezzi Adolfo, «Sardo», da Domenica Malpezzi; n. il 9/10/1921 a Faenza (RA). Nel 1943 residente a Bologna. Diploma di avviamento professionale. Impiegato. Prestò servizio militare in fanteria in varie località dal 1939 al 1943, con il grado di sergente. Militò nella 9^a brg S. Justa e operò a Bologna. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 alla Liberazione.

Malservisi Alberto, da Luigi e Geltrude Melotti; n. il 19/1/1886 a Bologna. Licenza elementare. Canapino. Anarchico. Fu schedato il 28/6/1903 e lo stesso anno, per avere partecipato a una manifestazione «sovversiva», subì 5 giorni di arresto. Altri arresti, per lo stesso motivo, subì negli anni seguenti. Nel 1910 fu condannato a 3 anni di prigione per avere pubblicato articoli «sovversivi» su "L'Agitatore", il periodico anarchico del quale era gerente. Per evitare la detenzione espatriò in Francia, in Argentina e poi ancora in Francia. Rientrato in Italia nel 1914 venne mobilitato e spedito al fronte. Nel 1920 fu riattivata la vigilanza della polizia quando partecipò come delegato al congresso dell'Unione anarchica emiliana. La vigilanza proseguì per tutto il periodo della dittatura fascista sino al 12/5/42, quando fu effettuato l'ultimo controllo. [O]

Malservisi Giulio, da Antonio e Assunta Cenacchi; n. il 14/9/1872 a Granarolo Emilia. Nel 1943 residente a Castel Maggiore. Laureato in Medicina. Medico chirurgo. Il 25/8/40 fu arrestato e diffidato a Castel Maggiore per avere fatto dichiarazioni filobritanniche in luogo pubblico. [CA]

Malservisi Guido, «Erminio», da Giuseppe e Giuseppina Franceschini; n. il 7/2/1926 a Zola Predosa. Nel 1943 residente a Calderara di Reno. Licenza elementare. Colono. Collaborò a Calderara di Reno con il btg Armaroli della 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 10/10/44 alla Liberazione.

Malservisi Raffaele, da Vincenzo e Clementina Ballerini; n. l'8/6/1876 a Budrio. 3^a elementare. Operaio cementista. Iscritto al PSI. Nel 1908, quando emigrò in Belgio per motivi di lavoro, fu segnalato dalla polizia. Continuò a essere sorvegliato anche durante la dittatura, nonostante non fosse più tornato in Italia. Il controllo cessò il 5/5/1936 quando morì per cause naturali. [O]

Malservisi Renato, «Franz», da Gilberto e Angela Gadda; n. il 9/5/1923 ad Argelato; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Colono. Prestò servizio militare in artiglieria dal 13/1 all'8/9/43. Militò nel btg Tampellini della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò ad Argelato. Riconosciuto partigiano dal

23/9/44 alla Liberazione.

Malucelli Primo, «Noè», da Alberto e Maria Beghelli; n. l'1/4/1920 a Castello d'Argile. Nel 1943 residente a Sala Bolognese. 4^a elementare. Falegname. Prestò servizio militare in fanteria a Bologna dal 30/1/40 all'8/9/43. Militò nel 1° btg Libero della 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano e a Sala Bolognese. Fu incarcerato in S. Giovanni in Monte (Bologna) dal 23/4 al 18/5/44. Riconosciuto partigiano con il grado di maresciallo dall'1/1/44 al 22/2/45.

Malvasia Tortorelli Carlo, vedi, **Morozzo della Rocca Blanzé Carlo**.

Malverdi Arturo, da Enrico e Argia Masini; n. il 5/10/1907 a Castello di Serravalle. Bracciante. Essendo sospettato di essere comunista, nel 1931 gli fu negato il passaporto, chiesto per motivi di lavoro, perché «una volta all'estero ed a contatto con elementi sovversivi sarebbe capace di svolgere, limitatamente alla sua cultura, propaganda antinazionale». Il 24/12/42 la polizia scrisse nella sua pratica: non ha «dato finoggi prove di ravvedimento». [O]

Malverdi Franco, «Fiaccher», da Sigilfredo e Maria Degli Esposti; n. il 19/11/1927 a Castello di Serravalle. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Autista. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando con funzione di capo di SM del 3^a btg e operò a Monte Specchio (MO). Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/10/44 alla Liberazione.

Malverti Argia, da Ermenegildo e Benvenuta Maselli; n. l'1/2/1892 a Modena; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Casalinga. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando. Riconosciuta partigiana dall'1/1/44 al 30/4/45.

Malvezzi de' Medici Aldobrandino, da Nerio e Costanza Trotti Bentivoglio; n. il 26/5/1881 a Bologna. Laureato in legge. Diplomatico. Nel 1925, unitamente ad altri intellettuali bolognesi, firmò il manifesto redatto da Benedetto Croce dal titolo «Una risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani, al manifesto degli intellettuali fascisti». Fu pubblicato ne "Il Mondo" l'1/5/25. [O]

Mamej Luigi Venerio, da Battista e Lucia Zilibotti; n. il 5/4/1889 a Marano sul Panaro (MO). Nel 1943 residente a Monterenzio. Barbiere. Militò nella 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò a Ca' del Vento (Monterenzio). Riconosciuto partigiano dall'1/7/44 al 17/4/45.

Mammoliti Romolo, da Francesco ed Emilia Lisi; n. il 16/10/1921 a Savona. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Meccanico. Fu attivo nella lotta di liberazione in Jugoslavia. Riconosciuto patriota.

Managlia Renato, da Giulio e Ida Cioni; n. il 10/1/1926 a Gaggio Montano. Nel 1943 residente a Porretta Terme. Licenza elementare. Meccanico. Nel maggio 1944 entrò nella formazione Toti, un piccolo gruppo armato, comandato da Remolo Castelli* che operava nella zona di Poggiolforato (Lizzano in Belvedere). Dopo essersi spostata nel Pistoiese, la formazione si recò a Montefiorino (MO) negli ultimi giorni di luglio, proprio quando iniziò l'attacco tedesco che avrebbe messo fine alla breve stagione della «repubblica partigiana». Tornata nel Bolognese, la formazione si divise e Managlia fece parte del gruppo che confluì nella 7^a brg Modena della div Armando. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 al 30/10/44. Testimonianza in RB5. [O]

Manai Nardo, «Casanova», da Pietro e Caterina Dettori; n. l'1/10/1921 a Bonorva (SS); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Impiegato. Prestò servizio militare in cavalleria, a Torino, dal 1939 al 1943, con il grado di sergente maggiore. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando e operò a Lizzano in Belvedere, Monterenzio e Vergato. Riconosciuto partigiano dal 9/9/44 alla

Liberazione.

Manara Antonio, da Domenico e Gentile Nanetti; n. il 13/11/1925 a Imola; ivi residente nel 1943. Bracciante. Costitutosi il btg Montano della brg SAP Imola vi entrò a far parte con funzione di comandante di formazione. Ricercato dalle brigate nere, per la sua appartenenza al movimento resistenziale, tentò di attraversare il fronte a Borgo (Casalfiumanese) nonostante fosse stato informato della presenza dei tedeschi nella zona. Fu ucciso il 2/2/1945 mentre tentava di attraversare il rio Mesola. Il suo corpo fu recuperato dopo la Liberazione. Riconosciuto partigiano con il grado di maresciallo nel dist imolese della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi dall'8/6/44 al 2/2/45. [AQ]

Manara Gildo, da Sabatino e Argia Andalo; n. l'11/6/1905 a Dozza; ivi residente nel 1943. Mediatore. Militò nella 66^a brg Jacchia Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 al 17/4/45.

Manara Gino, da Mario e Maria Marabini; n. il 20/2/1926 a Imola, ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Fu attivo nella brg SAP Imola. Riconosciuto patriota dal 15/6/44 al 14/4/45.

Manara Giorgio, da Gildo e Adele Giacomoni; n. il 3/4/1925 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Fu attivo nel dist imolese della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'1/9/44 al 14/4/45.

Manara Giovanni, da Sabatino e Argia Andalò; n. il 20/10/1907 a Dozza. Operaio. Iscritto al PCI. Emigrato nel 1936 in Francia per lavoro, nel 1937 scrisse una lettera ai familiari nella quale, secondo un rapporto della polizia, erano contenute «ignobili ingiurie contro l'Italia ed il Fascismo». Fu sorvegliato sino al 1942. [O]

Manara Primo, da Luigi; n. il 26/6/1890 a Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Infermiere. A seguito della scoperta dell'organizzazione comunista imolese, venne arrestato e carcerato; poi, con sentenza del 13/6/27, prosciolto per non luogo a procedere. La sentenza investì 276 antifascisti, 19 dei quali furono rinviati al Tribunale speciale, mentre gli altri 257 vennero prosciolti perché le prove a loro carico erano attinenti agli anni antecedenti alla promulgazione delle leggi speciali. [AR]

Manara Primo, da Mario e Maria Marabini; n. l'1/2/1925 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Fu attivo nella brg SAP Imola. Riconosciuto patriota dal 20/6/44 al 14/4/45.

Manara Primo, «Topo», da Paolo e Amedea Masi; n. il 25/10/1919 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Inserviente. Militò prima nel btg SAP Montano e poi nel dist imolese della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e operò nell'imolese. Riconosciuto partigiano dal 5/6/44 al 14/4/45.

Manara Rodolfo, da Giuseppe e Adelaide Boninsegna; n. il 28/4/1893 a Castel S. Pietro Terme. Garzone. A seguito della scoperta dell'organizzazione comunista imolese, venne arrestato e carcerato; poi, con sentenza del 13/6/27, prosciolto per non luogo a procedere. La sentenza investì 276 antifascisti, 19 dei quali furono rinviati al Tribunale speciale, mentre gli altri 257 vennero prosciolti perché le prove a loro carico erano attinenti agli anni antecedenti alla promulgazione delle leggi speciali. [AR]

Manara Sergio, da Domenico e Gentile Nanetti; n. il 5/7/1929 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Collaborò a Imola con la brg SAP Imola. Il fratello Antonio* cadde nella Resistenza. Riconosciuto benemerito.

Manara Sergio, da Mario e Maria Marabini; n. il 4/3/1928 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Fu attivo nel dist imolese della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 24/8/44 al 14/4/45.

Manaresi Adelmo, da Davide e Adele Baffè; n. il 12/7/1889 a Imola; ivi residente nel 1943. Bracciante. Appartenente all'organizzazione comunista imolese scoperta nel 1930, venne arrestato insieme al fratello Giovanni* e ad altri 88 militanti e accusato di associazione e propaganda sovversiva e detenzione di armi. Con sentenza del 16/5/31 fu rinviato al Tribunale speciale che, il 20/6, lo assolse. Il 10/8/31 fu assegnato al confino per 5 anni. Riebbe la libertà il 12/11/32 per l'amnistia del decennale fascista. [AR]

Manaresi Adelmo, da Francesco e Antonia Lama; n. il 9/3/1891 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Militò nel btg Rocco Marabini della brg SAP Imola. La notte del 14/4/45 venne rastrellato dai tedeschi in fuga diretti a Castel Guelfo di Bologna nel podere Lazzara (Imola) dove era sfollato, insieme con Massimo Villa*. Raggiunta la borgata Bettola, investiti da spari di mitra, riuscì con uno stratagemma ad allontanarsi. Riconosciuto partigiano dall'11/8/44 al 14/4/45. [AQ]

Manaresi Adriano, da Antonio ed Eugenia Castellari; n. il 5/3/1925 a Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio. Militò nella 2^a brg Berretta della div Susa e operò in Piemonte, con funzione di capo squadra. Riconosciuto partigiano dal 19/9/44 alla Liberazione.

Manaresi Amato, da Raffaele e Rosa Canè; n. il 17/4/1909 a Medicina. Nel 1943 residente a Bologna. Muratore. Iscritto al PCI. Il 27/10/32, a seguito della scoperta dell'organizzazione comunista bolognese, fu arrestato, ma assolto in istruttoria. Fu liberato, ammonito e classificato politicamente pericoloso, per cui venne assegnato alla «3^a categoria» quella degli elementi più pericolosi. Nell'ottobre 1937 fu arrestato e attentamente vigilato dalla polizia sino al febbraio 1943, data dell'ultimo controllo. Durante la lotta di liberazione militò nella 5^a brg Bonvicini Matteotti e operò nella zona di Medicina. Morì il 12/18/1944 all'ospedale S. Orsola di Bologna a seguito delle ferite riportate in un bombardamento aereo. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 al 12/10/44. [O]

Manaresi Amedeo, da Giuseppe ed Ernesta Albertazzi; n. il 31/5/1901 a Imola; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Colono. Militò nel btg Montano della brg SAP Imola. Morì per lo scoppio di una granata nella zona di Pediano (Imola) il 23/2/1945. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 al 23/2/45.

Manaresi Bruno, «Poker», da Angelo ed Erminia Gualandi; n. il 19/10/1925 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Autista. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi con funzione di ufficiale di collegamento della brg. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dall'1/10/44 alla Liberazione.

Manaresi Celso, da Paolo e Annunziata Ricci; n. il 21/11/1902 a Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Bracciante. Antifascista, rifiutò di iscriversi al PNF. Durante la lotta di liberazione fu attivo nel btg Rocco Marabini della brg SAP Imola. Riconosciuto patriota dal 15/9/44 al 14/4/45. [AQ]

Manaresi Dino, da Roberto e Giuseppina Montebugnoli; n. il 24/1/1914 a Dozza. Nel 1943 residente a Imola. Licenza elementare. Ferroviere. Collaborò con la brg SAP Imola. Riconosciuto benemerito dall'1/10/44 al 14/4/45.

Manaresi Fernando, n. a Borgo Tossignano nel 1884. Fabbro. Il 20/11/33 fu arrestato, a Castel S. Pietro Terme assieme a Umberto Matteucci* e Pompeo Quarantini*, per non aver rimproverato Pietro Giogoli* che in pubblico si era dichiarato «socialista di Andrea Costa». Ebbe la diffida. [CA]

Manaresi Giorgio, da Luigi e Lina Belisi; n. l'8/5/1915 a Bologna; ivi residente nel 1943. Geometra. Prestò servizio militare nel genio in Italia e nei Balcani con il grado di tenente dal 1937 all'8/7/43, Militò nella 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò a Castel S. Pietro Terme. Riconosciuto

partigiano dal 19/5/44 alla Liberazione.

Manaresi Giovanni, da Davide e Adele Baffé; n. il 18/5/1902 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Calzolaio. Arrestato il 2/10/26 a seguito della scoperta dell'organizzazione comunista imolese, con ordinanza del 2/5/27 fu scarcerato per mancanza di sufficienti indizi di reità, previo atto di sottomissione. Con sentenza del 13/6/27 fu prosciolto per non luogo a procedere. La sentenza investì 276 antifascisti, 19 dei quali furono rinviati al Tribunale speciale, mentre gli altri 257 vennero prosciolti perché le prove a loro carico erano limitate agli anni antecedenti le leggi eccezionali. Nel 1930 venne arrestato insieme con il fratello Adelmo* e con altri 88 comunisti e accusato di associazione e propaganda sovversiva e detenzione di armi. Con sentenza del 19/5/31 fu rinviato al Tribunale speciale che il 23/6 lo condannò a 3 anni di carcere e a 1 anno di vigilanza. Durante la lotta di liberazione militò nella brg SAP Imola. Presso la sua abitazione in via Laguna ebbe sede un centro di raccolta della stampa clandestina del PCI. Riconosciuto partigiano dal 21/12/43 al 14/4/45. [AR]

Manaresi Ilda, da Angelo e Erminia Gualandi; n. il 22/5/1909 a Medicina. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaia. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. Riconosciuta partigiana dall'1/10/44 alla Liberazione.

Manaresi Luigia, «Lucia», da Francesco ed Antonia Lama; n. il 19/5/1892 a Imola. Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Infermiera presso l'ospedale provinciale Roncati. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi occupandosi del servizio sanitario, sussistenza ed assistenza ai combattenti. Riconosciuta partigiana dall'1/10/43 alla Liberazione.

Manaresi Paolo, «Adriano», da Pompeo e Maria Giordani; n. il 23/9/1908 a Bologna; ivi residente nel 1943. Diploma dell'Accademia artistica. Insegnante. Prestò servizio militare in fanteria a Bologna dall'agosto all'8/9/43. Riuscito a sfuggire ai tedeschi che l'avevano catturato, divenne membro del comando della 28^a brg Gordini Garibaldi e operò in Romagna. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 alla Liberazione.

Manaresi Virginia, «Gina», da Celso* e Diomira Zanelli; n. il 26/11/1924 a Imola; ivi residente nel 1943. Impiegata alla Caproni. Iscritta al PCI. Cresciuta in una famiglia antifascista «il mio vecchio non s'iscrisse mai al PNF» tramite Elio Gollini*, anche lui impiegato alla Caproni, entrò nel movimento resistenziale. Fece parte dei GDD di Imola e fondò la sezione comunale dell'UDI. Insieme con altri curò la pubblicazione di "Vent'anni". Fu addetta sia alla distribuzione della stampa clandestina, sia ai collegamenti con il movimento resistenziale di Castel San Pietro Terme, Ozzano Emilia, Castenaso, Sesto Imolese e Osteriola (Imola). Partecipò anche ad azioni di guerriglia. Staffetta personale di Domenico Rivalta*, fu in stretto collegamento con lui fino al 29/11/44, giorno del suo arresto. Pur avendo la possibilità di darsi alla latitanza, preferì farsi catturare insieme con otto compagni «perché avevo scelto la mia strada e dovevo essere responsabile di quello che facevo senza mettere a repentaglio la vita di mio padre». Rinchiusa nella Rocca (Imola), subì estenuanti interrogatori e maltrattamenti. Venne poi trasferita nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna) dove fu registrata come maschio, errore scoperto solo il 22/12/44 quando si dispose il suo invio nel campo di concentramento di Bolzano. «Fui fortunata. Sono ritornata», mentre molti compagni «con cui ho avuto a che fare non li ho ritrovati vivi». A Bolzano, come prigioniera politica, fu addetta prima ai servizi della cucina che le consentirono di sottrarre «bucce di patate» per i compagni. Successivamente lavorò nell'officina installata nella galleria. Qui conobbe alcuni operai ferraresi che nell'aprile 1945 l'aiutarono ad evadere e a raggiungere il movimento partigiano operante in Val di Non. «Con la divisa di partigiano» su cui era appuntato il triangolo rosso di prigioniera politica e 8 stellette, una per ogni compagno arrestato, dei quali «solo tre fecero ritorno», rientrò a Imola il 15/5/45. Riconosciuta partigiana nel btg Montano della brg SAP Imola dal 15/6/44 alla Liberazione. Testimonianza in RB5 e in L. Morini, ... *per essere libere*. [AQ-O]

Manca Mario, «Sardagnolo», da Antonio ed Elisabetta Serra; n. il 19/12/1919 a Neoneli (OR). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Colono. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e operò a Bologna. Cadde in combattimento a Monte Capra (Zola Predosa) il 22/10/1944. Riconosciuto partigiano dal 30/1/44 al 22/10/44.

Mancinelli Carmine Pastore, da Vincenzo e Clelia Giavaroli; n. il 18/1/1889 a Belvedere Ostrense (AN). Nel 1943 residente a Bologna. Laureato in Giurisprudenza. Avvocato. Iscritto al PRI e successivamente al PSI. Aderì agli ideali mazziniani nel 1905 ad Ancona, dove fu arrestato per propaganda antimilitarista. Nel 1913 si avvicinò al movimento socialista. Partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale e rimase gravemente ferito al braccio destro sul Carso. Smobilitato nel 1916, vinse il concorso di segretario comunale e fu assegnato a Budrio. Qui prese parte attiva alla lotta agraria nel 1920, e nel 1921 si iscrisse al PSI. Per l'intensa attività politica subì numerose aggressioni da parte dei fascisti. L'1/6/21 fu bastonato a Budrio riportando la frattura del braccio destro. Costretto dagli squadristi a lasciare il Comune, poté farvi ritorno il 29/9/21. L'8/12/21, mentre si trovava nella piazza centrale di Budrio, intento a parlare con un compagno di partito, subì una nuova aggressione sotto gli occhi indifferenti dei carabinieri. Quando estrasse la rivoltella per difendersi, i militi si affrettarono ad arrestarlo. Fu denunciato per porto abusivo d'arma e il 10/1/22 condannato a 25 giorni di reclusione. Nel marzo 1922, mentre si trovava a Bologna, venne rapito dai fascisti e trasportato nella cantina-prigione che si trovava sotto la sede del fascio in via Marsala 30. Per estorcergli una dichiarazione politica contro il PSI a favore del fascio, fu invano bastonato per una giornata intera e minacciato di morte. L'1/5/22 a Budrio durante il comizio celebrativo della Festa del lavoro, fu aggredito da una squadra fascista guidata da Arconovaldo Bonacorsi. Per quanto ferito gravemente al capo, portò a termine il discorso. Il 5/9/22 nuova aggressione: mentre stava uscendo dalla sede municipale di Budrio, venne fatto ripetutamente segno al lancio di sterco di bue. Pochi giorni dopo ricevette un nuovo «bando» fascista. Non avendo lasciato né l'impiego né il Comune, l'8/1/23 subì l'ennesima bastonatura e lasciato per strada, perché ritenuto morto. Aveva riportato una grave commozione cranica, dalla quale si riprese dopo lunga degenza. Ripresentatosi al lavoro presso il municipio, l'1/2/23 il sindaco fascista lo sospese dalla carica di segretario comunale. Pochi giorni dopo il prefetto gli intimò di lasciare la provincia di Bologna e di tornare al comune natale. Si recò a Roma, ma venne immediatamente arrestato e trattenuto in carcere per 15 giorni. Una volta rimesso in libertà, scrisse una lettera aperta a Benito Mussolini - apparsa sull'"Avanti" il 24/3/23 — per protestare contro le continue persecuzioni cui veniva sottoposto e perché gli era impedito di lavorare, dopo essere stato licenziato dal comune di Budrio. Dopo un breve soggiorno romano, si trasferì a Bologna e aprì uno studio legale. Si dedicò alla difesa degli antifascisti davanti ai tribunali normali e a quello speciale. Tra i suoi patrocinati vi fu Umberto Terracini. Per questa attività politico-legale subì nuove persecuzioni e lo studio fu più volte invaso e devastato dai fascisti. In quegli anni ricoprì numerosi incarichi direttivi nella federazione del PSI. Il 31/12/23, mentre partecipava a una riunione regionale, presente Pietro Nenni, per la preparazione delle liste in vista delle imminenti elezioni politiche, fu arrestato unitamente a una quindicina di compagni. Fece parte della redazione de "La Squilla", il settimanale della federazione del PSI, e nel 1924 si presentò candidato alla Camera nelle elezioni politiche, senza essere eletto. Nel novembre 1926, con la soppressione delle residue libertà costituzionali, fu arrestato con numerosi altri dirigenti socialisti. Il 27/11/26 venne assegnato al confino di polizia per 5 anni perché «svolge attività antifascista e difende imputati sovversivi». Andò prima alle Tremiti (FG) e poi a Ustica (PA), dove nell'ottobre 1927 fu arrestato con altri 56 antifascisti — tra i quali i socialisti bolognesi Giuseppe Bentivogli*, Luigi Fabbri*, Giuseppe Massarenti*, Giulio Miceti*, Erminio Minghetti*, Marcellino Toschi* e Amleto Villani* — per «l'attività sovversiva da essi svolta nell'isola» e «ricostituzione di partiti sciolti, incitamento all'insurrezione e propaganda sovversiva». Dopo 10 mesi di carcere, a Palermo e Salerno, fu prosciolto dal Tribunale speciale, come tutti gli altri imputati. Inviato nuovamente al confino, ma a Ponza (LT), vi restò fino al 25/11/31. Classificato come elemento politicamente pericoloso, fu iscritto alla «3^a categoria» riservata alle persone da

arrestare per motivi precauzionali. Tornato a Bologna, faticò a lungo prima di poter riaprire lo studio professionale, sia perché era stato escluso dall'Ordine degli avvocati, sia perché la polizia compiva opera di intimidazione nei confronti dei proprietari degli stabili che avrebbero dovuto affittargli i locali. Per la sua famiglia furono anni di privazioni e di fame. Più volte la polizia minacciò i clienti dello studio, in massima parte operai e contadini. Per tutto il ventennio fascista, nonostante le persecuzioni e le minacce, non solo restò fedele ai propri ideali, ma tenne continui contatti sia con i socialisti bolognesi sia con quelli di altre città. Il 31/3/39 unì la propria firma a quella di altri avvocati in calce al necrologio di Eugenio Jacchia* - che era massone, ebreo e antifascista — su "il Resto del Carlino". Quel necrologio fu considerato una sfida al regime e venne ritirata la tessera del PNF agli avvocati fascisti che lo avevano sottoscritto. Nel settembre 1942, nel suo studio di via Castiglione 23 fu organizzata la federazione bolognese del PSI, presenti numerosi esponenti socialisti tra i quali Roberto Vighi*, Alberto Trebbi* e Verenin Grazia*. Nello stesso periodo fu nominato con Grazia rappresentante del PSI nel Comitato unitario d'azione antifascista, il primo organismo unitario bolognese. Sia prima sia dopo la caduta della dittatura, ricoprì numerosi incarichi politici. Nel periodo badogliano fu redattore di "Rinascita" il periodico clandestino del Comitato unitario che, nel frattempo, era stato ribattezzato in Fronte unitario per la pace e la libertà. Ai primi di agosto, nello studio di Vighi - in via S. Stefano 18, presente Pietro Nenni — prese parte alla riunione per l'unificazione tra PSI e MUP. Il 25/8 fu uno dei sette delegati bolognesi inviati a Roma alla riunione per la riunificazione nazionale del partito. Nell'occasione fu eletto membro della direzione nazionale del PSI (che allora si chiamava PSUP). L'8/9/43, nelle ore precedenti l'annuncio dell'armistizio, con Ettore Trombetti* si recò dal comandante del Corpo d'armata bolognese per chiedere che venissero distribuite le armi ai cittadini decisi ad affiancarsi all'esercito per combattere contro i tedeschi. L'alto ufficiale respinse la richiesta e oppose un secondo rifiuto nel cuore della notte quando, dopo l'annuncio ufficiale dell'armistizio, gli venne nuovamente rivolta la richiesta di armare il popolo. Con l'inizio della lotta di liberazione fu nominato rappresentante del PSI nel CLN all'interno del quale sostenne con decisione la soluzione della guerra totale contro i nazifascisti e si battè contro le posizioni attendiste che affiorarono sia all'interno del mondo antifascista sia del PSI. Nel dicembre 1943 fu chiamato a Roma dalla direzione del PSI. Nella capitale partecipò attivamente alla lotta armata sino alla Liberazione. A Bologna, intanto, fu a lungo quanto vanamente ricercato dalla polizia fascista. L'ultimo rapporto che lo riguarda è dell'1/3/45, nel quale è detto che, molto probabilmente, si era trasferito a Roma. Nella capitale ricoprì vari incarichi politici e fu commissario della Banca Nazionale del Lavoro. Rientrato a Bologna nell'aprile 1945, assunse incarichi di responsabilità sia nel PSI sia in sua rappresentanza. Testimonianza in RB1. [O]

Mancini Andrea, da Antonio e Maria Domenica Biffi; n. il 16/1/1893 a Imola; ivi residente nel 1943. Diploma di istituto tecnico. Impiegato. Diciassettenne, nel 1910 aderì alla gioventù socialista, poi entrò nel PSI. Nel 1920 si schierò con la frazione che poi fondò nel gennaio 1921, il PCI. Alla costituzione della Federazione provinciale del PCI nel marzo 1921, fu eletto nel Comitato direttivo con l'incarico di amministratore. Fu anche amministratore de "Il Momento". Divenne immediatamente bersaglio degli squadristi. Il 29/4/22, per proteggere l'on Anselmo Marabini*, fu aggredito da una squadraccia fascista e fermò con una mano la lama di un pugnale, restando seriamente ferito. Nella notte dell'1/1/23 i fascisti lo prelevarono dalla sua abitazione, lo trascinarono in un loro covo, lo bastonarono, lo torturarono, poi lo pugarono al ventre e lo buttarono fuori, nella strada, abbandonandolo convinti che sarebbe morto. Soccorso da una pattuglia di guardie regie e portato all'ospedale, si salvò. Negli anni successivi venne incarcerato innumerevoli volte. L'1/10/26 fu arrestato con numerosi altri imolesi e tradotto nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna) e in seguito in quello di Castelfranco Emilia (BO), fino a quando, il 13/6/27, fu prosciolto per non luogo a procedere. Nel 1940, quando Mussolini si recò a Imola, in visita alla Cogne, fu convocato, assieme ad altri vecchi socialisti, dal Duce del quale in gioventù era stato amico, per una «festa di riconciliazione». Rifiutò con sdegno, insieme ad altri, l'invito del dittatore. Dopo l'8/9/43, fu chiamato a far parte del CLN di Imola. Alla fine del 1943 il suo nome

venne incluso nella lista di proscrizione, con altri 71 antifascisti, preparata dal PFR di Imola. [AR]

Mancini Domenico, da Domenico ed Elisa Mancini; n. il 12/11/1922 a Sassuolo (MO). Nel 1943 residente a Bologna. Studente universitario. Iscritto al PSI. Militò nella brg Matteotti Città e fece parte delle redazioni de "La Squilla" e "Rivoluzione socialista", due dei quattro periodici clandestini socialisti di Bologna. Il 18/4/45 fu catturato dalla polizia fascista. Riconosciuto partigiano dal 12/2/44 alla Liberazione. [O]

Mancini Mario, da Cesare e Antonia Traversari; n. il 28/8/1902 a Budrio. Nel 1943 residente a Bologna. Diploma di scuola media superiore. Maestro di musica e successivamente direttore dell'UPAPO (Ufficio provinciale approvvigionamento prodotti ortofrutticoli). Sul finire del 1942, fu avvicinato da Ersilio Colombini* il quale gli chiese di rifornire di viveri il movimento antifascista e di ospitare, nella sede dell'Accademia filarmonica di Bologna, della quale era segretario onorifico, gli antifascisti attivi in città. Dopo l'8/9/43 cominciò a rilasciare regolari «bollette di prelievo» dei viveri ai partigiani i quali potevano regolarmente rifornirsi di quantità ingenti di generi alimentari sotto gli occhi dei tedeschi presso il Comando dell'alimentazione. Fece parte della commissione economica CLNER. Nella sede dell'Accademia filarmonica ebbe modo di incontrare clandestinamente alti dirigenti del CLN fra cui Giuseppe Dozza* e Fulvio Milani*. Verso i primi di aprile 1945, scoperta la sua attività dai tedeschi, si rifugiò in un sottoscala dell'Accademia filarmonica fino al 21/4/45. Testimonianza in RB1. [B]

Mancorti Mario, «Vittorio», da Sabato ed Elvira Bernabei; n. il 27/1/1883 a Marradi (FI); ivi residente nel 1943. Analfabeta. Operaio. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 al 13/8/44.

Manderioli Anna, da Ettore e Adele Roncarati; n. il 12/7/1924 a Cento (FE). Nel 1943 residente a S. Giovanni in Persiceto. Licenza elementare. Casalinga. Fu attiva nella 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuta patriota dal 10/9/44 alla Liberazione.

Manderioli Ettore, da Vito e Clotilde Tassinari; n. il 30/8/1900 a Cento (FE). Nel 1943 residente a S. Giovanni in Persiceto. 3^a elementare. Bracciante. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a S. Giovanni in Persiceto. Riconosciuto partigiano dal 28/11/43 alla Liberazione.

Mandibola Alfredo, «Tom», da Carlo* e Jolanda Tomba; n. il 5/12/1927 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. A 10 anni seguì il padre inviato al confino per 5 anni alle Isole Tremiti (FG). Durante la lotta di liberazione, fu attivo nel btg Busi della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 7/7/44 alla Liberazione.

Mandibola Carlo, da Alfredo e Orestina Solari; n. il 16/11/1904 a Lodi (MI). Nel 1943 residente a Bologna. Operaio idraulico. Iscritto al PSI. Subì aggressioni e bastonature da parte dei fascisti. In occasione del 1° Maggio 1937 fece questa scritta sul muro di una casa in via S. Apollonia a Bologna: «W la Russia. Porco Mussolini». Avendo usato una vernice rossa e perduto alcune gocce, la polizia — seguendo la traccia — arrivò facilmente sino allo stabile contrassegnato dal n. 19, nella stessa via, dove abitava, e l'arrestò. Ammise di essere l'autore delle scritte e fu denunciato, dopo essere stato classificato «comunista», «anarchico» e «antifascista». Il 27/5 la Commissione provinciale lo assegnò al confino per 5 anni per «scritte murali antifasciste in occasione del I Maggio a Bologna». Andò alle isole Tremiti (FG), dove lo raggiunse il figlio Alfredo*. Il 27/12/37 ebbe il condono e venne liberato. La parte restante della pena fu trasformata in ammonizione. Il 7/4/43 nella sua pratica venne annotato che «non ha dato finoggi prove concrete di ravvedimento. Viene vigilato». [O]

Mandini Aimone, da Giuseppe ed Elide Facchini; n. il 19/4/1923 ad Anzola Emilia. Nel 1943 residente a S. Giovanni in Persiceto. Licenza elementare. Autista presso le FS. Prestò servizio

militare in aeronautica a Bologna dal 20/7 all'8/9/43. Militò nel btg Otello della 7^a brg Modena della div Armando e operò a Gombola (MO). Successivamente fece parte del dist di Anzola della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e operò a Bologna. Fu incarcerato a S. Giovanni in Monte (Bologna) dal 25/3 al 9/4/45. Riconosciuto partigiano dal 12/4/44 alla Liberazione.

Mandini Duilio, da Luigi e Delia Lanzarini; n. il 6/6/1925 a Crespellano; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Muratore. Fu attivo nel btg Artioli della 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'1/7/44 alla Liberazione.

Mandini Elio, «D'Artagnan», da Lorenzo e Adalcisa Mandrioli; n. il 26/7/1923 a Granarolo Emilia; ivi residente nel 1943. Studente nella facoltà di Ingegneria dell'università di Bologna. Rimasto orfano a sei anni, il padre fu una delle vittime dello scoppio del Polverificio di Marano dell'inverno 1929, la madre, nonostante le indigenze, si prodigò affinché il figlio potesse continuare gli studi. Negli anni del liceo conobbe Oder Bolelli* al quale fu legato da una profonda amicizia anche durante tutto il periodo della lotta partigiana. Caduto il fascismo, insieme con l'inseparabile amico Bolelli, Ezio Antonioni*, Gianni Falchi, ed altri, incominciò a riunirsi e a discutere il materiale e la stampa clandestina fornitagli da Gualtiero Tugnoli*. Per il gruppo dei giovani determinante fu l'incontro con Andrea Bentini* scarcerato nell'agosto del 1943, che, ospitato presso una sua sorella alle Roveri (Bologna), completò la sua formazione politica. In questa fase Elio coinvolse anche lo zio Medardo Pezzoli*, nella cui abitazione in via del Rosario (Bologna) ebbero luogo le riunioni fra i giovani e Giacomino Masi*. Entrò nel FdG. Nel frattempo venne richiamato alle armi dalla RSI e, in attesa di portarsi in montagna, gli fu consigliato di presentarsi per iniziare azione di propaganda fra i militari e raccogliere armi per il movimento partigiano. Per alcuni mesi insieme a Bolelli, fu presso la caserma militare di via Castelfidardo, facendo opera di proselitismo fra i militari. Il 28/5/44 accompagnato dal padre di Bolelli riuscì a raggiungere in località Brento la brg Stella rossa Lupo e ad unirsi a Oder con il quale il 22/7/44 partecipò al disarmo della caserma della GNR di Monzuno. Dopo il 29/9/44, rientrò in città ed entrò a far parte della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. La sera del 22/10/1944 insieme con Ernesto Sabattini* uscirono in azione, ma nei pressi di porta Lame incapparono in un posto di blocco che i nazifascisti avevano istituito dopo la battaglia dell'università e vennero fucilati. È stato insignito della laurea *honoris causa* in Ingegneria dall'università di Bologna. Riconosciuto partigiano dal 13/9/43 al 22/10/44. [AQ-AR]

Mandini Geltrude, da Luigi e Carolina Stagni; n. il 29/6/1900 a Minerbio. Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Casalinga. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. Riconosciuta partigiana con il grado di sottotenente dall'1/10/43 alla Liberazione.

Mandini Gino, «Stella», da Michele Primo e Luigia Marangoni; n. il 25/1/1923 a Galliera; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Agricoltore. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 13/9/44 alla Liberazione.

Mandini Liduina, «Lina, Zia», da Mariano e Cristina Zagni; n. il 10/9/1896 ad Argenta (FE). Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Casalinga. Militò nella 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuta partigiana dal 10/3/44 alla Liberazione.

Mandini Novello, «Zio», da Vincenzo e Celestina Marani; n. il 20/10/1916 a Minerbio. Nel 1943 residente a Bologna. 4^a elementare. Calzolaio. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e operò ad Anzola Emilia, con funzione di comandante di compagnia. Il nipote Cesare Zanasi* cadde nella Resistenza. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dal 26/6/44 alla Liberazione.

Mandini Olga, «Nonna», da Vincenzo e Celestina Marani; n. il 16/6/1906 a Minerbio. Nel 1943 residente a Bologna. 4^a elementare. Casalinga. «Ho potuto unirmi alla Resistenza tramite mio figlio, Cesare Zanasi *, fucilato dai fascisti il 30 agosto 1944». Dopo aver partecipato ad una riunione, nella quale si discussero le modalità di organizzazione della lotta contro i tedeschi e i fascisti, fece

la staffetta nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi, assegnata alla base di Samoggia (Anzola Emilia), in collegamento con Vittorio Bolognini*, Remo Draghetti*, Cesare e Maria Stupazzoni, Guido Zucchi. Continuò a lottare nonostante il dolore per la morte del figlio e il rischio di essere arrestata. Nel dicembre 1944, a causa del rastrellamento di Anzola Emilia, perse il contatto con la propria base. Si trasferì a Bologna a seguito del mitragliamento della sua abitazione. In città, entrò in contatto con Vittorina Tarozzi*. Organizzò la partecipazione delle donne al funerale di Clelio Fiocchi* ed Elio Magli*. Il 26/3/45, «Un pomeriggio nebbioso, ... in via Irnerio si incamminarono i carri funebri, con solo i familiari dietro. I repubblicani erano in ogni angolo di strada, ma, fatti pochi metri, le nostre donne, vestite a lutto si aggiunsero ai familiari e in pochi minuti la fila si ingrossò fino a riunire circa duecento donne. La manifestazione di dolore e di protesta era ben riuscita: la polizia fascista rimase stupita. Io aspettavo il corteo in piazza VIII Agosto, come d'accordo. Feci segno di fermare i carri, fui circondata dai presenti, e con grande commozione parlai. Portai il saluto reverente non solo ai caduti presenti, ma anche ai tanti nostri valorosi combattenti, caduti per la libertà. Sventolai una piccola bandiera tricolore e misi due rose rosse sulle bare. Sciogliemmo quindi il corteo poi, con una parte delle donne, andai alla Certosa a portare fiori sulle tombe dei «ribelli». Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi ed operò ad Anzola Emilia. Riconosciuta partigiana dall'1/11/43 alla Liberazione. Testimonianza in RB5. [A]

Mandorla Dolores, da Pasquale e Giulia Oca; n. il 5/7/1894 a Sasso Marconi; ivi residente nel 1943. Bracciante. Il 15/11/1944 venne fucilata a Battidizzo Vigna (Sasso Marconi) dai tedeschi con i fratelli Roberto* e Teodolinda*. La casa fu incendiata. [O]

Mandorla Roberto, da Pasquale e Giulia Oca; n. il 2/9/1881 a Sasso Marconi; ivi residente nel 1943. Bracciante. Il 15/11/1944 venne fucilato in località Battidizzo Vigna (Sasso Marconi) dai tedeschi con le sorelle Dolores* e Teodolinda*. La casa fu incendiata. [O]

Mandorla Teodolinda, da Pasquale e Giulia Oca; n. il 12/11/1878 a Sasso Marconi; ivi residente nel 1943. Casalinga. Il 15/11/1944 venne fucilata a Battidizzo Vigna (Sasso Marconi) dai tedeschi, unitamente ai fratelli Dolores* e Roberto*. La casa fu incendiata. [O]

Mandreoli Mario, «Pastran», da Cleto ed Emma Albertazzi; n. il 19/4/1921 a Castenaso; ivi residente nel 1943. Diploma di avviamento professionale. Impiegato. Prestò servizio militare nel genio a Novara dal 20/5 all'8/9/43. Militò nel btg Luccarini della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Castenaso con funzione di commissario politico. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 alla Liberazione.

Mandreoli Oberdan, «Piccolo», da Ferdinando e Maria Guidi; n. il 9/11/1916 a Sala Bolognese. Nel 1943 residente a Calderara di Reno. Licenza elementare. Muratore. Prestò servizio militare nei bersaglieri a Ferrara e Bologna dal 2/3/38 all'8/12/40 con il grado di caporal maggiore. Collaborò a Sacerno (Calderara di Reno) con il btg Armaroli della 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 7/4/44 alla Liberazione.

Mandrioli Adelfo, da Angelo e Virginia Bertuzzi; n. il 23/3/1903 a Minerbio; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Impiegato. Militò nella 4^a brg Venturoli Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 7/4/44 alla Liberazione.

Mandrioli Antonio, da Francesco ed Enrica Mongiorgi; n. il 23/7/1904 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Barbiere. Fu attivo nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 9/8/44 alla Liberazione.

Mandrioli Arrigo, «Fui», da Artemisio e Debora Zani; n. il 26/12/1922 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Sala Bolognese. Licenza elementare. Ferroviere. Prestò servizio militare in aeronautica a Osoppo (UD) dal 16/9/42 all'8/9/43. Militò nel btg Armaroli della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò

a Sala Bolognese. Fu internato in campo di concentramento in Germania dal 10/10/44 all'8/8/45. Riconosciuto partigiano dal 15/10/43 alla Liberazione.

Mandrioli Eugenio, da Antonio e Irma Rinaldi; n. il 20/1/1914 a Galliera. Nel 1943 residente a Malalbergo. Bracciante. Collaborò a Malalbergo con la 4^a brg Venturoli Garibaldi. Riconosciuto benemerito dall'1/11/44 alla Liberazione.

Mandrioli Fernando, Operaio. Iscritto al PSI. La sera del 14/5/21, unitamente a numerosi altri militanti socialisti, percorreva una strada in località Certosa (Sala Bolognese) per distribuire materiale elettorale per le elezioni politiche. Il gruppo fu aggredito da una squadra fascista e ci fu uno scambio di rivoltellate e di colpi di bastone. Nello scontro tre socialisti rimasero feriti mentre i fascisti ebbero un morto e due feriti. Arrestato, venne prosciolto in istruttoria. [O]

Mandrioli Ilario, «Ligamat», da Aldo e Rosalia Bencivenni; n. l'11/10/1920 a Calderara di Reno. Nel 1943 residente a Sala Bolognese. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare negli autieri a Bari dal 27/7/42 all'8/9/43, con il grado di caporal maggiore. Fu attivo prima nella brg Folloni della div Modena, poi militò nel btg Armaroli della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Sala Bolognese. Fu incarcerato a S. Giovanni in Monte (Bologna) dall'11/3 al 19/4/45. Riconosciuto partigiano dal 15/3/44 alla Liberazione.

Mandrioli Ivo, «Friz, Bubi», da Mario e Filomena Ariatti; n. l'11/12/1927 a Galliera; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Bracciante. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Galliera. Riconosciuto partigiano dall'1/10/44 alla Liberazione.

Mandrioli Lidia, da Giuseppe e Venusta Manini, n. il 13/1/1923 a Bentivoglio. Nel 1943 residente a Granarolo Emilia. 4^a elementare. Operaia. Militò nel btg Oriente della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Granarolo Emilia con funzione di staffetta. Riconosciuta partigiana dall'1/9/44 alla Liberazione.

Mandrioli Luisa, da Giuseppe e Venusta Manini, n. il 27/1/1926 a Bentivoglio. Nel 1943 residente a Granarolo Emilia. 4^a elementare. Operaia. Fu attiva nella 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Granarolo Emilia. Venne addetta alla distribuzione della stampa clandestina. Riconosciuta patriota dall'1/2/45 alla Liberazione.

Mandrioli Manlio, «Grande», da Angelo e Virginia Bertuzzi; n. il 31/3/1894 a Minerbio. Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Autista. Antifascista. Per la sua attività fu più volte aggredito e bastonato dai fascisti. L'1/5/21 venne incarcerato a Minerbio e trattenuto per 40 giorni. Dopo l'8/9/43 fu catturato dai tedeschi e rinchiuso nel campo di Fossoli (Carpi-MO) fino al 21/11/43. Successivamente fu deportato a Francoforte (Germania) e internato. Rientrò in Italia nel maggio 1945. Riconosciuto partigiano nella 4^a brg Venturoli Garibaldi dal 9/9/43 alla Liberazione.

Mandrioli Marino, «Bull», da Giuseppe e Venusta Manini; n. l'1/1/1920 a Bentivoglio. Nel 1943 residente a Granarolo Emilia. Licenza elementare. Macellaio. Prestò servizio militare in Grecia. Quando ricevette la cartolina di richiamo alle armi per la RSI, non si presentò. Militò dapprima nelle formazioni militari che operavano nella pianura bolognese e nell'estate si aggregò alla 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Fece parte del 4^o btg Guerrino e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Dopo avere attraversato la linea del fronte, nel febbraio 1945, si arruolò volontario nei Gruppi italiani di combattimento e fu aggregato all'8^a compagnia d'assalto cingolette della div Cremona. Riconosciuto partigiano dal 27/7/44 al 22/2/45. Testimonianza in RB5. [O]

Mandrioli Mario, «Sergio, Faliero», da Torquato e Lucia Cantelli; n. il 25/10/1903 a Galliera; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Bracciante. Prestò servizio militare in artiglieria a Ventimiglia (IM) dal 28/8 al 18/11/39 con il grado di caporal maggiore. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg

Paolo Garibaldi e operò a Galliera con funzione di vice comandante di compagnia. Fu ferito nel combattimento di Gavaseto (S. Pietro in Casale). Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dall'1/10/44 al 22/4/45. [AR]

Mandrioli Onorio, da Vito e Aristodema Bergami; n. il 21/8/1926 a S. Pietro in Casale; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Fu attivo nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto patriota dall'1/8/44 alla Liberazione.

Mandrioli Orlando, «Muzio», da Armando e Maria Tosarelli; n. il 13/6/1918 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio saldatore. Prestò servizio militare nei carristi a Verona dal 2/3/39 all'8/9/43. Militò nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi con funzione di ispettore organizzativo e poi di comandante del btg Pinardi, che operava nella zona Bolognina-Corticella (Bologna). Il 27/7/44 fu arrestato dai fascisti, unitamente a Renato Capelli* comandante della brg, durante un rastrellamento alla Casa Buia di Corticella. Il 15/8/44, facendosi passare per uno degli addetti alle pulizie, riuscì a evadere dalle Caserme rosse, dove era rinchiuso. Nell'autunno fece parte del gruppo che, guidato da Capelli, assalì il comando della Todt a S. Sisto (Bologna). Numerosi tedeschi furono uccisi. L'attacco fruttò un ricco bottino di armi e mezzi. Guidò numerosi assalti contro le postazioni tedesche lungo la «cintura» ferroviaria nella zona di Corticella. Ferito. Riconosciuto partigiano con il grado di capitano dal 3/1/44 alla Liberazione. [O]

Mandrioli Paolo, da Angelo e Gertrude Orlandini; n. il 16/5/1853 a Baricella. Analfabeta. Calzolaio. Iscritto al PSI. Nel 1888 fu tra i fondatori della sezione del PSI a Baricella e l'anno seguente venne eletto nel consiglio comunale. Per qualche tempo esercitò le funzioni di sindaco. Schedato dalla polizia nel 1894, nel 1896 fu arrestato e condannato a 5 mesi di reclusione perché segretario della locale sezione del PSI. Nel 1897, durante uno sciopero bracciantile, venne arrestato, denunciato per «incitamento all'odio di classe» e assolto. Fu consigliere comunale sino al 1913, quando praticamente si ritirò dalla vita politica. Durante la dittatura fascista fu attentamente vigilato e radiato dall'elenco dei sovversivi il 23/2/31. La vigilanza continuò egualmente sino al 18/2/1934 quando morì. [O]

Mandrioli Quinto, da Vito e Aristodema Bergami; n. il 14/4/1924 a S. Pietro in Casale; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Mezzadro. Prestò servizio militare in fanteria a Genova dall'8/8 all'8/9/43. Fu attivo a S. Pietro in Casale nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 14/9/44 alla Liberazione.

Manelli Augusto, da Silvestro ed Ernesta Stefanini; n. l'11/1/1907 a Castiglione dei Pepoli; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Operaio. Militò nel btg Luccarini della brg Stella rossa Lupo. Riconosciuto partigiano dall'1/4/44 alla Liberazione.

Manelli Ettore, da Guglielmo e Luciana Tedeschi; n. il 17/10/1924 a Castiglione dei Pepoli; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio. Militò nel btg Luccarini della brg Stella rossa Lupo. Riconosciuto partigiano al 13/12/43 alla Liberazione.

Manferdini Agostino, da Ettore e Maria Corazzari; n. il 29/10/1906 a Malalbergo; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Bracciante. Collaborò a Malalbergo con il btg Gotti della 4^a brg Venturoli Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal luglio 1944 alla Liberazione.

Manferdini Dino, da Erminio e Argia Stracciari; n. il 22/11/1926 a Minerbio; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nel btg Oriente della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Minerbio. Riconosciuto partigiano dall'1/1/45 alla Liberazione.

Manferdini Fiorentino, «Tino», da Giovanni e Augusta Manferdini; n. il 30/4/1905 a Galliera; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo

Garibaldi e operò nella zona di Galliera. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 alla Liberazione.

Manferdini Guido, da Luigi e Nazzarena Garuti; n. il 4/10/1902 a Crevalcore. Nel 1943 residente a Budrio. Militò nella 4^a brg Venturoli Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/11/43 alla Liberazione.

Manferdini Licia, da Guido e Rina Trazzi; n. il 5/12/1924 a Budrio; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Sarta. Militò nel btg Pasquali della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò nella zona di Budrio. Riconosciuta partigiana dall'1/4/44 alla Liberazione.

Manferdini Roberto, «Leone», da Raffaele e Adelma Serenari; n. il 12/2/1924 a Galliera; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Tornitore meccanico. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Galliera. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dall'11/8/44 alla Liberazione.

Manferdini Wanda, da Guido e Rina Trazzi; n. il 14/10/1928 a Budrio; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel btg Pasquali della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Budrio. Riconosciuta partigiana dal 9/9/43 alla Liberazione.

Manferrari Lidia, da Umberto e Venusta Mandelli; n. il 20/8/1920 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza di scuola media. Casalinga. Militò nell'8^a brg Masia GL. Riconosciuta partigiana dall'1/1/44 alla Liberazione.

Manferrari Raffaele, «Vulcano» da Egisto e Amalia Toschi; n. il 31/10/1926 a Castel Bolognese (RA). Nel 1943 residente a S. Lazzaro di Savena. Licenza elementare. Tornitore. Militò nel btg Carlo della 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò su Monte Battaglia. Riconosciuto partigiano dal 15/6/44 al 22/2/45.

Manfré Carmelo, da Guglielmo e Francesca Decaro; n. il 23/3/1882 a Scieli (RG). Nel 1919 residente a Crevalcore. Insegnante elementare a riposo. Il 6/12/39 a Bologna fu condannato a 15 giorni di arresto e diffidato per disfattismo. [CA]

Manfré Guglielmo, da Carmelo* e Cesarina Lodi; n. il 23/12/1920 a Crevalcore. Nel 1943 residente a Bologna. Studente universitario. Bibliotecario. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 alla Liberazione.

Manfredi Adolfo, da Ulisse e Maria Baschieri; n. il 21/11/1914 a Bologna; ivi residente nel 1943. Laureato. Dirigente. Fu membro del CUMER. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 alla Liberazione.

Manfredi Agostino, «Mestre», da Alfonso ed Ester Carati; n. il 23/8/1918 a Castel S. Pietro Terme; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Bracciante. Prestò servizio militare nei carabinieri a Mestre (VE) e Padova dal 27/3/39 all'8/9/43. Militò nel btg SAP della 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò a Castel S. Pietro Terme. Fu internato in campo di concentramento in Germania dal 28/10/44 al 30/4/45. Riconosciuto partigiano dal 10/7/44 al 17/4/45.

Manfredi Alcide, da Pietro e Ada Broccoli; n. il 4/11/1924 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio tornitore. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi con funzione di caposquadra e operò a S. Giovanni in Persiceto. Fu catturato dai tedeschi il 5/12/44, durante il grande rastrellamento nella zona di Amola (S. Giovanni in Persiceto). Dopo una breve detenzione nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna), fu ucciso a Sabbiuino di Paderno (Bologna), il 23/12/1944, con il fratello Olver*. Riconosciuto partigiano dall'1/1/44 al 23/12/44. [O]

Manfredi Duilio, «Toro», da Vincenzo ed Argia Vaccari; n. il 7/11/1915 a Crevalcore; ivi residente

nel 1943. Licenza elementare. Fornaciaio. Prestò servizio militare in sanità in Jugoslavia e in Francia dal 27/6/40 all'8/9/43. Fu attivo nella brg Pini-Valenti della 2^a div Modena Pianura e operò a Crevalcore. Riconosciuto patriota dall'1/1/45 al 30/4/45.

Manfredi Ferdinando, «Bari», da Alfonso ed Ester Carati; n. il 2/1/1921 a Castel S. Pietro Terme; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Muratore. Prestò servizio militare in aeronautica a Spalato (Jugoslavia) dal 1941 all'8/9/43. Militò nel btg SAP della 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò a Castel S. Pietro Terme. Riconosciuto partigiano dal 6/9/44 al 17/4/45.

Manfredi Giuseppe, da Domenico e Rosa Naldi; n. il 31/7/1897 a Monghidoro. Nel 1943 residente a Pianoro. 3^a elementare. Colono. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Riconosciuto partigiano dal 7/1/44 alla Liberazione.

Manfredi Giuseppina, da Giovanni Alfonso e Adelaide Nannetti; n. il 15/4/1918 a Monterenzio; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Casalinga. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Casoni di Romagna (Casalfiumanese). Riconosciuta partigiana dall'1/4/44 alla Liberazione.

Manfredi Loris, da Stanislao e Lucia Pignatti; n. il 20/1/1923 a Crevalcore; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio tornitore. Lavorò, prima, in una piccola officina nel comune nativo e, poi, in diversi stabilimenti a Modena. Fu rivedibile per due volte alla leva fino al settembre del 1943. Nell'ottobre successivo iniziò un'attività di organizzazione antifascista fra i giovani. Costituitasi la RSI fu chiamato alle armi. Si diede alla macchia per circa 2 mesi, fino a quando il padre venne prelevato come ostaggio in attesa di essere deportato in Germania. Si presentò allora alla chiamata e, in qualità di bersagliere, assegnato a Bologna, nella caserma «Luciano Manara»; si rese latitante al momento di dover prestare il giuramento, il 18/12/43. Riacciuffato, scontò 37 giorni di prigione e poi fu deportato in Germania. Assegnato ad una compagnia di disciplina, fu inviato a Hiber ed adibito alla costruzione di fortificazioni ai confini con la Svizzera. Nel luglio 1944, nel corso di un trasferimento, riuscì a sfuggire alla sorveglianza e, in agosto, rientrò clandestinamente in Italia. Malato di pleurite restò a riposo e fu fornito dalla organizzazione partigiana di false licenze di convalescenza. Ristabilitosi, passò nel modenese e svolse attività partigiana a Ravarino, Nonantola, Bomporto. Divenne commissario politico del btg Tempesta della brg Pini-Valenti della 2^a div Modena Pianura. Nel dicembre 1944 si iscrisse al PCI. Riconosciuto partigiano dal 5/1/44 alla Liberazione. [AR]

Manfredi Olver, da Pietro e Ada Broccoli; n. il 30/1/1926 a Ravarino (MO). Nel 1943 residente a S. Giovanni in Persiceto. Licenza elementare. Ferroviere. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi con funzione di comandante di compagnia e operò a S. Giovanni in Persiceto. Fu catturato dai tedeschi il 5/12/44, durante il grande rastrellamento nella zona di Amola (S. Giovanni in Persiceto). Dopo una breve detenzione nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna), fu ucciso a Sabbiuolo di Paderno (Bologna), il 23/12/1944, con il fratello Alcide*. Riconosciuto partigiano dall'1/1/44 al 23/12/44. [O]

Manfredi Pietro, da Luigi e Rosa Tamburini; n. il 6/3/1887 a Crevalcore. Nel 1943 residente a S. Giovanni in Persiceto. 3^a elementare. Colono. Collaborò a S. Giovanni in Persiceto con il btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi. I figli Alcide* e Olver* caddero nella Resistenza. Riconosciuto benemerito.

Manfredi Serena, da Giovanni ed Adelaide Nanetti; n. il 18/1/1914 a Monterenzio; ivi residente nel 1943. 2^a elementare. Casalinga. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Riconosciuta partigiana dall'1/1/44 alla Liberazione.

Manfredini Adriano, da Geraldo ed Elisa Cacciari; n. il 14/3/1923 a S. Pietro in Casale; ivi

residente nel 1943. Licenza elementare. Meccanico. Collaborò con la 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto benemerito dall'1/2/44 alla Liberazione.

Manfredini Alberto, «Drusiano», da Clemente ed Angela Vivi; n. il 15/7/1905 a Pavullo nel Frignano (MO). Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Operaio. Prestò servizio militare nei carabinieri a Bologna dall'1/11/24 al 20/7/34. Militò prima nella brg Dragone Matteotti della 2^a div Modena Montagna e operò a Sestola (MO) e Pavullo (MO), poi nella 7^a brg Modena della div Armando. Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 alla Liberazione.

Manfredini Augusto, da Pellegrino e Maria Forni; n. l'1/11/1883 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Bracciante. Socialista. Venne arrestato l'11/5/42 a S. Giovanni in Persiceto per avere affermato di sperare «in una vittoria russa perché sono sempre stato e sono tuttora socialista». Fu condannato a 30 giorni di carcere e diffidato. [CA]

Manfredini Ferruccio, «Campa poco», da Virgilio e Maria Clarice Bagnaroli; n. il 4/6/1909 a Zocca (MO). Nel 1943 residente a Castello di Serravalle. 3^a elementare. Meccanico. Militò nella brg Corsini della div Modena e operò sull'Appennino modenese. Riconosciuto partigiano dall'1/9/44 al 28/11/44.

Manfredini Maria Rosa, da Augusto e Giulia Romoli; n. il 10/12/1920 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a S. Giovanni in Persiceto. Fu catturata dai tedeschi il 5/12/44 durante il grande rastrellamento nella zona di Amola (S. Giovanni in Persiceto). Dopo una breve detenzione a S. Agata Bolognese, fu trasferita nella caserma delle SS in via S. Chiara a Bologna e successivamente nelle carceri di S. Giovanni in Monte (Bologna). Il 22/12, con altri rastrellati di Amola, fu deportata nel campo di concentramento di Bolzano. Vi restò, pur essendo costretta a lavorare in una galleria, sino all'1/5/45 quando fu liberata. Riconosciuta partigiana dal 12/9/44 alla Liberazione. [O]

Manfredini Oddone, da Raffaele e Argia Tamburini; n. il 17/5/1893 a Molinella. 3^a elementare. Muratore. Iscritto al PSI. Nel 1912 fu segnalato dalla polizia perché il suo nome era apparso nell'elenco di una sottoscrizione pubblicata sul periodico antimilitarista "Rompete le file!". Continuò a essere sottoposto a stretto controllo di polizia sia negli anni della guerra 1915-18 sia in quelli della dittatura fascista. In un rapporto dell'11/7/42 si legge che la sorveglianza doveva continuare perché non aveva «fornito finora alcuna prova di ravvedimento». [O]

Manfredini Paride, da Antonio; n. nel 1910. Militò nella 66^a brg Jacchia Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/7/44 alla Liberazione.

Manfredini Romeo, da Guglielmo ed Ernesta Fava; n. il 24/6/1905 a Crevalcore. Licenza elementare. Bracciante. Antifascista. Dopo avere militato nel Gruppo nazionalista nel 1920, si iscrisse al PNF dal quale venne espulso nel 1924. Il 27/4/31 fu arrestato per avere insultato pubblicamente Mussolini e il 21/5 condannato a 6 mesi e 15 giorni di reclusione. Classificato di «3^a categoria», quale elemento pericoloso, venne vigilato negli anni seguenti e il 18/11/42 il controllo di polizia fu confermato perché «non ha dato finoggi prove di ravvedimento». [O]

Manfredini Secondo, «Rocchetta», da Giuseppe; n. il 15/12/1928 a S. Martino sulla Marruccina (CH). Militò nella 7^a brg Modena della div Armando. Riconosciuto partigiano dal 10/4/44 al 30/4/45.

Manfredini Valentino, da Agostino e Annunziata Ariatti; n. il 20/5/1921 a Molinella; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Bracciante. Fu attivo nella 5^a brg Bonvicini Matteotti. Riconosciuto patriota dal giugno 1944 alla Liberazione.

Manganelli Adolfo, da Ferdinando e Medarda Morisi; n. il 17/2/1884 a San Giovanni in Persiceto. Nel 1943 residente a Castel Maggiore. Mezzadro. Militò nel btg Cirillo della 4^a brg Venturoli Garibaldi operando nella zona di Castel Maggiore. Venne catturato e ucciso per rappresaglia dai tedeschi, assieme ad altre trentadue persone (partigiani, civili, donne), il 14/10/1944, in località Sabbiuo di Castel Maggiore (in via Saliceto), dopo uno scontro, avvenuto nei paraggi nella stessa giornata, fra partigiani (guidati da Franco Franchini*) e fascisti. Riconosciuto partigiano dall'1/1/44 al 14/10/44. [AR]

Manganelli Augusto, da Danio e Marcella Martini; n. il 22/5/1924 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare a Piacenza, in artiglieria, dal 21/8 all'8/9/43. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a S. Giovanni in Persiceto. Durante il grande rastrellamento compiuto il 5/12/44 dai tedeschi ad Amola (S. Giovanni in Persiceto), fu catturato con il padre* ed i fratelli Giorgio*, Gino* e Giovanni*. Fu deportato nel lager di Mauthausen (Austria). Rientrò in Italia il 29/6/45. I fratelli Giorgio e Giovanni caddero nella Resistenza. Riconosciuto partigiano dal 15/4/44 alla Liberazione. Testimonianza in RB5. [O]

Manganelli Danio, da Guglielmo e Maria Forni; n. il 19/5/1888 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Bracciante. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò nella zona di S. Giovanni in Persiceto. Durante il grande rastrellamento compiuto il 5/12/44 dai tedeschi ad Amola (S. Giovanni in Persiceto), fu catturato unitamente ai figli Augusto*, Gino*, Giovanni* e Giorgio*. Fu associato alle carceri di S. Giovanni in Monte (Bologna) e rimesso in libertà un mese dopo: I figli Giorgio e Giovanni caddero nella Resistenza. [O]

Manganelli Gino, da Danio e Marcella Martini; n. il 24/8/1921 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare nei carristi a Bologna, Udine e in Tunisia dal 1941 all'agosto 1943 quando venne rimpatriato perché ferito. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò nella zona di S. Giovanni in Persiceto. Durante il grande rastrellamento compiuto il 5/12/44 dai tedeschi ad Amola (S. Giovanni in Persiceto), fu catturato unitamente al padre* e ai fratelli Augusto*, Giorgio* e Giovanni*. Mentre lo stavano portando verso l'abitato di Amola, incolonnato con gli altri partigiani catturati, colpì con un pugno al ventre uno dei militari della scorta e fuggì attraverso i campi. I fratelli Giorgio e Giovanni caddero nella Resistenza. Riconosciuto partigiano dal 15/11/43 alla Liberazione. Testimonianza in RB5. [O]

Manganelli Giorgio, da Danio e Marcella Martini; n. il 7/4/1926 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Bracciante. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò nella zona di S. Giovanni in Persiceto. Durante il grande rastrellamento compiuto il 5/12/44 dai tedeschi ad Amola (S. Giovanni in Persiceto) fu catturato unitamente al padre* e ai fratelli Augusto*, Gino* e Giovanni*. Fu deportato nel lager di Mauthausen (Austria). Morì il 24/5/1945 a Gusen, una sezione staccata di Mauthausen. Il fratello Giovanni cadde nella Resistenza. Riconosciuto partigiano dall'1/1/44 alla Liberazione. [O]

Manganelli Giovanni, da Danio e Marcella Martini; n. il 28/12/1915 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò nella zona di S. Giovanni in Persiceto. Durante il grande rastrellamento compiuto il 5/12/44 dai tedeschi ad Amola (S. Giovanni in Persiceto) fu catturato unitamente al padre* e ai fratelli Augusto*, Gino* e Giorgio*. Fu deportato nel lager di Mauthausen (Austria). Morì il 22/4/1945 a Gusen, una sezione staccata di Mauthausen. Il fratello Giorgio cadde nella Resistenza. Riconosciuto partigiano dall'1/11/43 al 22/4/45. [O]

Manghini Luigi Walter, da Pietro e Argia Alvisi; n. il 21/6/1921 a Monterenzio. Nel 1943

residente a Bologna. 4^a elementare. Cuoco. Militò nella 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò a Montereenzio. Cadde il 14/11/1944. Riconosciuto partigiano dall'1/7/44 al 14/11/44.

Mangiaferri Ivo, da Giuseppe e Giulia Gandolfi; n. il 13/3/1928 a Fontanelice; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Collaborò con la 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 20/8/44 al 14/4/45.

Mangolini Sidney Raoul, da Pietro e Giovanna Barboni; n. il 7/1/1912 a Mesola (FE). Nel 1943 residente a Castel S. Pietro Terme. Laureato in Medicina. Medico dentista. Iscritto al PSI e successivamente al PCI. Venne schedato nel 1930 perché figlio di un noto antifascista ferrarese espatriato in Francia. Studiò all'università di Bologna e il 7/9/35, subito dopo la laurea, scrisse al padre che la sua classe era alla vigilia della mobilitazione per essere inviata in Etiopia. Fra l'altro gli disse: «Ieri quando ho appreso la notizia, sentivo che se avessi incontrato per la strada il padreterno o chi fa per lui le veci in Italia, l'avrei strangolato con le mie mani. Purtroppo non è facile por rimedio a queste cose». La lettera venne intercettata dalla polizia. «L'allusione è molto chiara» scrisse un funzionario ed è «la conferma inconfutabile dei sentimenti di ostilità al Regime nutriti dal Mangolini, che segue fatalmente le orme del padre». Il 19/9 fu assegnato al confino per tre anni per «critiche al regime in relazione alla guerra d'Africa». Andò prima a Ventotene (LT) e poi a Isernia. Il 20/5/36 riebbe la libertà, a seguito dell'amnistia concessa per la fondazione dell'impero. Tornato a Bologna fu arruolato. Terminato il periodo di leva, rientrò a Bologna dove iniziò la professione medica. Richiamato alle armi nel 1939, la polizia avvertì il Corpo d'armata che si trattava di un «socialista accanito». Nel frattempo si era iscritto al PCI. Congedato nel 1940, si trasferì a Castel S. Pietro Terme. Nuovamente chiamato alle armi nel 1941, nel 1942 fu definitivamente congedato. Durante la lotta di liberazione militò nel btg Avoni della 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò a Castel S. Pietro Terme con compiti sanitari e di collegamento. Riconosciuto partigiano dall'1/4/44 alla Liberazione. [O]

Maniezzi Flora, da Natale e Mariuccia Guerrini; n. l'8/3/1923 a Ficarolo (RO). Nel 1943 residente a Calderara di Reno. Licenza elementare. Casalinga. Collaborò con la 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuta benemerita dal 10/9/44 alla Liberazione.

Maniezzi Giuliano, «Stuvanein», da Natale e Mariuccia Guerrini; n. il 23/10/1924 a Calderara di Reno; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Tornitore, assunto dal 1941, nello stabilimento Ducati di Borgo Panigale, come attrezzista. Dopo l'8/9/43 partecipò con altri compaesani ed amici al recupero di armi nell'aeroporto di Borgo Panigale prima che i tedeschi ne prendessero possesso. Militò nel btg Armaroli della 63^a brg Bolero Garibaldi ed operò prevalentemente a Calderara di Reno. Venne arrestato dal 6° RAP il 14/11/44. Durante la detenzione fu torturato. «Mi colpivano con una frusta di pelle — ha testimoniato — mi torchiavano la testa con una corda nodosa stringendola a vite con un torcello di legno, mi sferravano pugni e calci in ogni parte del corpo». Sottoposto a confronti e prove diverse non fece alcuna confessione. Venne liberato il 18/12/44. Riconosciuto partigiano, con il grado di sottotenente, dal 30/11/43 alla Liberazione. [AR] Ha scritto: *Arrestato e torturato*, in *Cronache dell'antifascismo e della resistenza a Calderara di Reno*, Bologna, 1977.

Maniezzi Jolanda, «Gina», da Natale e Mariuccia Guerrini; n. il 25/9/1926 a Calderara di Reno; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Operaia. Fu attiva nel btg Armaroli della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Calderara di Reno. Riconosciuta patriota dall'1/5/44 alla Liberazione.

Manini Adelia, da Raffaele ed Anna Filippi; n. il 15/2/1914 a Budrio; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Stiratrice. Fu attiva nella 4^a brg Venturoli Garibaldi. Riconosciuta partigiana dal settembre 1944 alla Liberazione.

Manini Adelmo, da Sante ed Elvira Lullini; n. l'1/2/1899 a Molinella. Nel 1943 residente a Budrio.

3^a elementare. Mezzadro. Iscritto al PSI. Il 4/9/21, con numerosi altri militanti socialisti e comunisti, prese parte a uno scontro a fuoco con i fascisti a Mezzolara (Budrio). Un socialista e un fascista restarono uccisi. Il 7/1/22 fu arrestato con una quarantina di antifascisti. Il 28/5/23, con altri 24 compagni, comparve davanti alla corte d'assise di Bologna per rispondere di omicidio e costituzione di banda armata. I giudici, anche in considerazione del fatto che il fascismo era al potere, ebbero la mano particolarmente pesante con tutti gli imputati. L'8/6/23 fu condannato a 9 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione. Il 13/11/23 venne liberato dal carcere di Castelfranco Emilia (BO) a seguito della concessione dell'amnistia. Nel 1929 fu bastonato dai fascisti a Mezzolara perché fischiettava «inni sovversivi»; nel 1937 gli venne inflitta l'ammonizione perché solito fare discorsi antifascisti. L'11/1/39 fu arrestato a Mezzolara per avere fischiettato “Bandiera rossa” mentre giocava a carte in un ritrovo pubblico. Il 21/3 venne scarcerato e ammonito nuovamente. Fu in seguito vigilato dalla polizia sino al 9/7/43. Il 7/11/43 fu arrestato dai fascisti a Mezzolara, unitamente ad Alberto Trebbi*. Dopo avere scontato cinque mesi di carcere, fu deportato a Dachau (Germania) e a Mauthausen (Austria). Rentrò in Italia il 29/6/45. Riconosciuto patriota dal 29/2/44 alla Liberazione. [O]

Manini Dino, da Celestino e Ada Muzzi; n. il 12/10/1914 a Castenaso. Comunista, lasciò l'Italia clandestinamente il 24/5/37 e raggiunse Parigi ove prese contatto con i comitati pro Spagna. Arruolatosi per la Spagna, per combattere in difesa della Repubblica e contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco, nell'agosto 1937, entrò a far parte della brg Garibaldi. Combattè in Estremadura, a Caspe, a Gandesa e sull'Ebro. Dal gennaio 1939 partecipò alla difesa di Barcellona. Morì, per malattia contratta durante la permanenza al fronte, il 3/7/1941 nel campo di internamento francese di Vernet-d'Ariège. [AR]

Manini Guido, «Giacomo», da Angelo ed Emma Veronesi; n. il 26/5/1920 a Bentivoglio; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Bracciante. Prestò servizio militare nel genio a Trieste dal 5/1/41 all'8/9/43. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Riconosciuto partigiano dal 15/4/44 al 22/2/45.

Manini Mario, da Augusto e Dolcea Romagnoli; n. il 30/7/1920 a Bentivoglio. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/2/44 alla Liberazione.

Manini Verardo, da Angelo ed Emma Veronesi; n. l'1/8/1922 ad Argelato. Nel 1943 residente a Bentivoglio. 4^a elementare. Muratore. Prestò servizio militare in aeronautica a Torino dall'11/6/42 all'8/9/43. Militò nel btg Cirillo della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Bentivoglio. Riconosciuto partigiano dal 15/1/44 alla Liberazione.

Mannello Salvatore, «Dottore», da Gaetano e Maria Isgrò; n. il 14/2/1924 a S. Filippo del Mela (ME). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza di scuola media inferiore. Autista. Prestò servizio militare a Bologna nei carabinieri dal 5/7/42 al 6/11/42. Dal 10/11 al 20/11/43 fu incarcerato a Zara (Jugoslavia). Indotto per motivi familiari a prestare giuramento alla RSI, passò poi nelle brgg partigiane. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 15/10/44 al 15/4/45.

Manni Celestino, «Croccante», da Giuseppe e Livia Credi; n. l'1/1/1924 a Gaggio Montano; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Manovale. Militò nella brg GL Montagna. Il fratello Viterbo* cadde nella Resistenza. Riconosciuto partigiano dal 14/7/44 al 10/11/44.

Manni Ugo, da Sebastiano e Lucia Veneri; n. l'1/4/1920 a Rocale (LE); ivi residente nel 1943. Studente in Medicina dell'università di Bologna. Renitente alla chiamata alle armi della RSI, nella primavera del 1944 si rifugiò sull'Appennino nei pressi di Montecatone (Imola). Nel sanatorio situato in questa località, in un reparto adibito a rifugio per i profughi, assistette malati e feriti,

grazie alla sua esperienza di studente in medicina. Fu attivo nella 66^a brg Jacchia Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 4/7/44 al 17/4/45.

Manni Viterbo, da Giuseppe e Livia Credi; n. il 31/12/1928 a Gaggio Montano; ivi residente nel 1943. Mezzadro. Militò nella brg GL Montagna. Il 28/9/44 fu catturato dalle SS con una settantina di persone — in massima parte donne, vecchi e bambini — nel corso di un rastrellamento di rappresaglia effettuato dalle SS per un attacco che la brg GL Montagna aveva sferrato contro un'autocolonna tedesca in località Ronchidòs di Sotto (Gaggio Montano). Venne fucilato il 29/9/1944, in località Casone della Lamma di Ronchidòs, con 61 persone. Altre 2 persone erano state fucilate il giorno prima. Tutti i cadaveri furono dati alle fiamme. Riconosciuto partigiano dal 29/7/44 al 29/9/44. [O]

Mannini Aristide, da Enrico e Marianna Tugnoli; n. l'1/11/1888 a Bologna. Nel 1943 residente a Vallecrosia (IM). Meccanico. Militante nell'organizzazione comunista clandestina bolognese attiva nel 1930, fu arrestato, assieme con centinaia di altri antifascisti, e accusato di ricostituzione del PCI e propaganda sovversiva. Con sentenza del 30/6/31 fu rinviato al Tribunale speciale che, il 24/9/31, lo condannò a 2 anni di carcere. Gli fu inflitto, inoltre, 1 anno di vigilanza speciale.

Mannini Dante, da Enrico e Marianna Tugnoli; n. il 7/7/1876 a Bologna. Ferroviere. Iscritto al PSI. Per avere aderito ad uno sciopero, nel 1906 gli fu sospeso per un anno l'avanzamento di carriera. Analogo provvedimento subì nel 1914, dopo avere aderito alla "settimana rossa". Il 20/6/23 fu licenziato dalle FS, per motivi politici, con la formula dello «scarso rendimento i lavoro». [O]

Manservigi Elio, da Amedeo e Guglielmina Bassi; n. il 20/2/1907 a Malalbergo. Dal 1925 residente a Bologna. Licenza elementare. Antifascista. Per la sua attività subì aggressioni e bastonature. Arrestato nel novembre del 1939 e deferito alla Commissione provinciale, fu assegnato al confino a Monteforte Irpino (AV). Liberato il 30/9/40 fu sottoposto a sorveglianza fino alla caduta del fascismo.

Manservigi Alfonso, «Biancaneve», da Giovanni ed Emernegilda Toschi; n. il 25/2/1904 a Galliera; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Birocciaio. Prestò servizio militare in fanteria a Torino dal 2/5/22 all'11/9/25. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Galliera. Fu incarcerato a Bologna dal 22 al 24/6/44. Gli è stata conferita la medaglia di bronzo. Riconosciuto partigiano dall'1/7/44 alla Liberazione.

Manservigi Bruno, da Arturo ed Ermelinda Brighenti; n. il 2/10/1919 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Commesso. Prestò servizio militare negli autieri ad Udine, Trieste e in Jugoslavia dal 17/3/40 all'8/9/43. Militò nel 3^o btg Ciro della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi e operò a Bologna e in provincia. Riconosciuto partigiano dall'1/4/44 alla Liberazione.

Manservigi Dolores, «Miria», da Alfonso e Argentina Cavicchi; n. il 15/9/1926 a Galliera; ivi residente nel 1943. Diploma di scuola media inferiore. Casalinga. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Galliera con funzione di staffetta. Riconosciuta partigiana dall'1/10/44 alla Liberazione.

Manservigi Ettore, da Giuseppe e Giacinta Govoni; n. il 7/2/1926 a S. Pietro in Casale; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano, con il grado di sottotenente, dall'1/6/44 alla Liberazione.

Manservigi Liliana, da Alfonso e Argentina Cavicchi; n. il 7/7/1928 a Galliera; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaia. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a

Galliera. Riconosciuta partigiana dall'1/10/44 alla Liberazione.

Manservisi Luigi, da Augusto e Malvina Soverini; n. il 6/1/1917 a S. Pietro in Casale. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza di avviamento commerciale. Commerciante. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 alla Liberazione.

Manservisi Riccardo, «Alfredo», da Claudio e Augusta Sacchetti; n. il 10/6/1890 a S. Pietro in Casale. Nel 1943 residente a Bologna. Diploma di istituto tecnico. Ufficiale dell'esercito. Prestò servizio militare in fanteria a Bologna dal 1936 al 1938 con il grado di capitano. Fu membro del CUMER. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 alla Liberazione.

Manservisi Vincenzo, «Ortilio», da Giovanni ed Ermenegilda Toschi; n. il 22/1/1908 a Galliera; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Birocciaio. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Galliera, con funzione di comandante di compagnia. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore, dall'1/9/44 alla Liberazione.

Manstard Paul, vedi **Moscard Paul Henri**.

Mantelli Vittorio, «Francesco», da Settimio e Domenica Tartagni; n. il 24/7/1913 a Bologna; ivi residente nel 1943. Diploma di scuola media superiore. Funzionario statale. Fu membro del CUMER e operò a Bologna. Riconosciuto patriota dal settembre 1943 alla Liberazione.

Mantellini Decimo, da Giovanni e Giuseppina Calderara; n. il 5/1/1925 a Castel del Rio. Nel 1943 residente a Casalfiumanese. Licenza elementare. Boaro. Militò nel btg Montano della brg SAP Imola e operò a Casalfiumanese. Riconosciuto partigiano dal 10/6/44 al 14/4/45.

Mantovani Adriano, «Piccolo», da Luigi e Nella Brunelli; n. il 2/10/1926 a Malalbergo. Nel 1943 residente a Bologna. Studente nella facoltà di Veterinaria dell'università di Bologna. Dall'1/3 al 31/12/44 militò nel btg Jussi della brg GL e operò nella zona di S. Lazzaro di Savena. Fu arrestato dal 15 al 26/9/44. Fece poi parte del btg Oriente della 4^a brg Venturoli Garibaldi dal gennaio al febbraio 1945. Dall'1/3 operò nel btg Busi della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 alla Liberazione.

Mantovani Albertino, «Decimo», da Giacomo e Augusta Marchesini; n. il 27/7/1926 a Budrio; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Calzolaio. Nel giugno 1944 entrò nel FdG. Dalla fine di settembre militò nel btg Pasquali della 4^a brg Venturoli con funzione di comandante di plotone. Riconosciuto partigiano, con il grado di sottotenente, dall'1/10/44 alla Liberazione.

Mantovani Ardilio, da Augusto ed Erminia Serra; n. il 15/5/1905 a Bazzano; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare in fanteria in Croazia dal 1940 al 1943. Fu attivo a Bazzano nel btg Sozzi della 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 15/10/44 alla Liberazione.

Mantovani Arturo, da Ovilio e Cerioli Anna; n. il 24/3/1924 a S. Giorgio di Piano; ivi residente nel 1943. Richiamato alle armi dalla RSI, si presentò l'1/3/44 e venne aggregato a un btg genieri dislocato nella zona di Falconara (AN). Da qui disertò il 22/6/44. Ritornato a S. Giorgio di Piano, lavorò alla Todt. Fu rastrellato dai tedeschi presso Castel Maggiore il 15/10/44 e portato oltre il Po, a Libiola di Serravalle Po (MN) per lavorare alla costruzione di fortificazioni, da dove, per intervento del padre, ritornò a S. Giorgio di Piano. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal febbraio 1945 alla Liberazione. [AR]

Mantovani Cesarino, da Argentina Mantovani; n. il 10/8/1927 a Malalbergo; ivi residente nel 1943. Studente dell'istituto tecnico industriale. Militò nella 4^a brg Venturoli Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 alla Liberazione.

Mantovani Dina; n. nel 1896 a Baricella. Carbonaia. Il 14/5/33 a Cà dei Fabbri (Minerbio) fu arrestata per avere detto: «Quando si salutava con il cappello si mangiava tagliatelle, oggi invece salutando con la mano ci manca anche il pane». Fu diffidata. [CA]

Mantovani Elsa, da Oscar e Argia Pultranieri; n. il 14/5/1908 a Bondeno (FE). Nel 1943 residente a Bologna. 4^a elementare. Operaia. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e operò a Bologna. Il figlio Luciano Mantovani* cadde nella Resistenza Riconosciuta partigiana dall'1/7/44 alla Liberazione.

Mantovani Ercole, «Arcobaleno», da Alfredo e Clotilde Tassinari; n. l'8/5/1921 a Budrio; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare in fanteria a Fiume e in Croazia dall'8/1/41 all'8/9/43 con il grado di caporale. Militò nel btg Pasquali della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Budrio con funzione di caposquadra. Riconosciuto partigiano, con il grado di maresciallo, dal 12/6/44 alla Liberazione.

Mantovani Guido, da Quinto ed Ersilia Bianchini; n. il 17/7/1899 a Bentivoglio. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Rilegatore. Fu attivo nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'agosto 1944 alla Liberazione. Secondo una pubblicazione del 2004, un non meglio identificato Guido Mantovani residente a Bologna fu un delatore dell'Ovra (M. Canali, *Le spie del regime*, p.653)

Mantovani Jolanda, da Aristodemo e Augusta Masi; n. il 24/7/1907 a Malalbergo; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Mondina. Militò nel btg Gotti della 4^a brg Venturoli Garibaldi. Organizzò nella zona di Malalbergo i GDD e il 3/3/44 fu una delle promotrici della manifestazione che si tenne davanti alla sede comunale, per rivendicare una maggiore concessione di generi alimentari. Il 13/6 organizzò lo sciopero delle mondine nella tenuta Venturi e per questo fu a lungo ricercata dalle brigate nere. Riconosciuta partigiana dall'1/5/44 alla Liberazione. Testimonianza in RB5. [O]

Mantovani Luciano, «Turbine», da Elsa Mantovani; n. il 24/4/1926 a Calderara di Reno. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaio tornitore. Militò nella squadra Temporale della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e operò a Bologna. Fu arrestato dalle brigate nere il 10/11/44 e rinchiuso in S. Giovanni in Monte (Bologna) fino al 12/4/45. Si ritiene che sia stato fucilato e inumato in una fossa comune a S. Ruffillo (Bologna), come da sentenza del tribunale di Bologna in data 30/12/50. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 al 10/2/45. [O]

Mantovani Luigi, «Pepe», da Riccardo e Virginia Sacchetti; n. il 18/4/1905 a Malalbergo. Nel 1943 residente a Bologna. 1^a media. Operaio specializzato. Militò nel btg Gotti della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò in provincia di Bologna. Fu incarcerato a Bologna dal 23 al 30/12/44. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 alla Liberazione.

Mantovani Margherita, da Adele Mantovani; n. l'11/4/1895 a Bologna. Nel 1943 residente a Grizzana. Il 22/7/1944 fu uccisa dai tedeschi in località Pian di Setta (Grizzana), con il marito Anacleto Monti* e altre persone. [O]

Mantovani Nello, da Armando e Adele Gruppioni; n. il 31/12/1923 a Bologna; ivi residente nel 1943. 3^a istituto Aldini-Valeriani. Eletttricista. Prestò servizio militare in artiglieria a Sabaudia (LT) dall'1/5 all'8/9/43 con il grado di allievo ufficiale. Militò nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi con funzione di comandante di plotone e operò a Bologna. Il 7/9/1944 venne arrestato dalle brigate nere in via Vezza (Bologna) e ucciso sul posto. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 al 7/9/44. [O]

Mantovani Onorato, da Pompeo e Letizia Genovesi; n. l'11/2/1913 a Bologna; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Fornaio. Prestò servizio militare in Albania. Dopo l'8/9/43 fu fatto prigioniero

dai tedeschi. Riuscì a fuggire ed entrò a far parte della brg Gramsci della div Albania. Riconosciuto partigiano dall'1/9/44 al 30/11/44.

Mantovani Orfeo, da Aristodemo ed Augusta Masi; n. il 29/12/1908 a Malalbergo; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Autista. Fu attivo nel btg Gotti della 4^a brg Venturoli Garibaldi, e operò a Malalbergo. Riconosciuto patriota dall'1/5/24 alla Liberazione.

Mantovani Otello, «Tagano», da Camillo ed Adele Romagnoli; n. il 3/6/1922 a Bazzano; ivi residente nel 1943. 3^a Istituto tecnico AldiniValeriani. Meccanico. Prestò servizio militare nel genio a Trieste e in Croazia dal 3/2/42 all'8/9/43. Militò nei btgg Sozzi e Artioli della 63^a brg Bolero Garibaldi con funzione di commissario di compagnia e poi di vice comandante di btg. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente, dall'1/8/44 alla Liberazione.

Mantovani Paolina, «Maria» da Pompeo e Letizia Genovesi; n. il 25/11/1918 a Bologna; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Commessa. Fu membro del CUMER con funzione di dirigente e operò a Bologna. Nell'ottobre 1944 entrò nei GDD e svolse intensa attività politica in città. Il 3/3/45 fu, con Diana Franceschi*, Anita Frontini* e Penelope Veronesi* una delle organizzatrici della manifestazione per il sale. Dopo essersi fatta ricevere dal podestà fascista, al quale fu espresso il grave malcontento dei cittadini, guidò una lunga colonna di donne lungo le vie Ugo Bassi, Roma (oggi Marconi) e Azzogardino sino alla Manifattura tabacchi. Mentre il corteo percorreva via Riva Reno fu arrestata con una ventina di donne, ma riuscì a fuggire poco dopo il 16/4 organizzò con altre donne un corteo di protesta contro la guerra. Con bandiere tricolori e cartelli, che dicevano «Via i tedeschi» e «Basta con la guerra», il lungo corteo partì da piazza Umberto I (oggi dei Martiri) e percorse le vie dei Mille e Indipendenza e si fermò davanti ai monumenti di Garibaldi e del «Popolano» dove furono appese bandiere. In via Irnerio, davanti al monumento del «Popolano», con altre donne affrontò alcune auto tedesche in transito e gridò: «Raush porci». Tutte le donne cominciarono a gridare: «Via via, fuori dall'Italia!». Tedeschi e fascisti non reagirono e la manifestazione si sciolse spontaneamente. Riconosciuta partigiana nella 63^a brg Bolero Garibaldi dall'1/11/43 alla Liberazione. Testimonianza in RB5. [O]

Mantovani Quinto, da Riccardo e Rosa Montanari; n. il 18/12/1902 a Bentivoglio. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Calzolaio. Prestò servizio militare in fanteria a Bologna. Militò nel btg Pinardi della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Fu arrestato a Corticella (Bologna) il 4/8/44 e quindi deportato in Germania. Morì in campo di concentramento a Erfurt il 2/4/1945. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 al 2/4/45.

Manuali Mario; n. il 13/12/1890 a Bologna. 3^a elementare. Muratore. Iscritto al PCI. L'1/7/25 fu arrestato a Pianoro perché trovato in possesso di una scheda di sottoscrizione per "l'Unità". Fece un breve periodo di detenzione. Emigrato in Francia nel 1926, fu sorvegliato dalla polizia sino al 31/5/43. [O]

Manucci Bruno, da Ferruccio e Angela Costanza Montevecchi; n. il 16/2/1893 a Cesena (FO). Nel 1943 residente a Bologna. Diploma di scuola media superiore. Ufficiale in SPE. Dopo l'8/9/43 abbandonato il servizio presso il Tribunale militare di Bologna, si rifugiò a S. Pietro in Casale. Non rispose alla chiamata alle armi della RSI. A San Pietro in Casale svolse propaganda antifascista fra i giovani richiamati alla leva invitandoli alla diserzione. Nel gennaio 1945 tramite Otello Bonvicini* entrò nella brg Matteotti. Riconosciuto patriota nella brg Matteotti Città.

Manuelli Arialdo, da Giovanni e Ernesta Nannetti; n. il 15/2/1927 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Manovale edile. La sera del 23/1/43, mentre si trovava in un'osteria, venne a diverbio con un fascista al quale strappò il distintivo che portava all'occhiello della giacca. Arrestato - nonostante la giovane età - fu diffidato e liberato dopo 20 giorni di detenzione. [O]

Manuelli Dario Natale, «Barbiere», da Giovanni ed Ernesta Nannetti; n. l'1/1/1925 a Pianoro; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Operaio. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Pianoro. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 all'11/11/44.

Manuelli Eraldo, da Giuseppe e Vittoria Cacciari; n. il 13/1/1896 a Imola; ivi residente nel 1943. Coramaio. Iscritto al PSI e poi al PCI. Fece parte del Comitato antifascista costituitosi ad Imola subito dopo il 25/7/43 per indire le manifestazioni per la caduta del fascismo. Il suo nome fu incluso nella lista dei proscritti compilata dai fascisti imolesi dopo l'8/9/43 comprendente 72 nominativi di antifascisti. Sfuggito all'arresto del 14/9/43 perché avvertito per tempo da Antonio Ronchi*, fu catturato il 4/11/43 a seguito dell'uccisione del seniore Gerardo Barani. Tradotto in carcere fu rilasciato dopo 10 giorni. [AQ-O]

Manuelli Olimpio, da Giuseppe ed Enrica Lucia Baroncini; n. il 22/3/1910 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Autista. Fu attivo nel btg Rocco Marabini della brg SAP Imola. Riconosciuto patriota dal 15/5/44 al 14/4/45.

Manuelli Rialdo, «Camera», da Giovanni ed Ernesta Nannetti; n. il 15/2/1927 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Pianoro. Venne incarcerato a Bologna per 19 giorni nel carcere minorile di via del Pratello per aver bruciato il distintivo fascista. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 alla Liberazione.

Manuelli Vittorino, «Calibro», da Giovanni ed Ernesta Nannetti; n. il 9/12/1920 a Pianoro; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Muratore. Prestò servizio militare nel genio. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Pianoro. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 alla Liberazione.

Manussi Bruno, da Giuseppe e Maria Quercia; n. il 26/1/1930 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Collaborò con la brg SAP Imola. Riconosciuto benemerito dal 4/12/44 al 14/4/45.

Manzati Emilio, «Franco», da Natale e Leontina Pandolfi; n. il 7/8/1922 a Codigoro (FE); ivi residente nel 1943. Studente. Fu membro del CUMER. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 alla Liberazione.

Manzi Carlo, da Giuseppe e Carmelina Risi; n. il 22/1/1925 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Coltivatore diretto. Militò nel btg Marzocchi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a S. Giovanni in Persiceto. Fu catturato dai tedeschi il 5/12/44 durante il grande rastrellamento nella zona di Amola (S. Giovanni in Persiceto). Dopo una breve detenzione nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna), fu deportato nel campo di sterminio di Mauthausen (Austria). Morì il 12/4/1945 a Gusen. Riconosciuto partigiano dall'1/1/44 al 12/4/45. [O]

Manzini Adolfo, da Pio e Adelma Ravaglia; n. il 26/4/1921 a Castello di Serravalle; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Collaborò con la brg Corsini della div Modena. Riconosciuto benemerito dal 4/4/44 al 28/11/44.

Manzini Adriano, «Gianni», da Primo e Arduina Succini; n. il 12/7/1926 a Monteveglio. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Elettromeccanico. Collaborò con la 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 12/11/44 alla Liberazione.

Manzini Amedeo, da Giuseppe e Dionigia Venturi; n. il 24/1/1890 a Grizzana. 3^a elementare. Scalpellino. Iscritto al PSI. Il 22/1/18 fu schedato dalla polizia perché «fa attiva propaganda di principi rivoluzionari fra i compagni di lavoro, nel luogo di residenza». Nel 1922 fu arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale, nel corso di una manifestazione politica, e condannato a 6 mesi. Nel 1926 emigrò in Francia. Il 2/10/39 fu passato dall'elenco dei sovversivi schedati a quello dei

sovversivi non pericolosi. [O]

Manzini Cesare, «Mascarè», da Florindo e Melania Melotti; n. il 5/6/1912 a Bazzano; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Muratore. Prestò servizio militare in fanteria in Croazia dal 1940 all'8/9/1943. Militò nei btgg Sozzi ed Artioli della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Bazzano. Riconosciuto partigiano dal 15/6/44 alla Liberazione.

Manzini Dario, da Raimondo e Fulvia Selmi; n. il 26/9/1909 a Marano sul Panaro (MO). Nel 1943 residente a Molinella. Segretario comunale. Militò nella 5^a brg Bonvicini Matteotti. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 alla Liberazione.

Manzini Giovanni, da Antonio e Angelica Vicentini; n. il 21/9/1879 a Verona. Licenza elementare. Ferroviere. Iscritto al PSI. Nel 1914, per avere preso parte allo sciopero della "settimana rossa" a Bologna, fu punito con un anno di sospensione dell'avanzamento della carriera. Il 20/6/23 fu licenziato dalle FS, per motivi politici, con la formula dello «Scarso rendimento di lavoro». [O]

Manzini Libero, da Celso ed Eleonora Menghi; n. il 29/4/1907 a Bologna; ivi residente nel 1943. 3^a Istituto tecnico professionale. Propagandista. Prestò servizio militare nel genio, in Africa Orientale e sul fronte greco-albanese dal 1936 al 1940 e dal 1941 al 1943. Collaborò a Bologna con il btg Rosini della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 1944 alla Liberazione.

Manzini Pier Raimondo, da Caio e Guglielmina Rossi; n. il 18/2/1901 a Lodi (MI). Nel 1943 residente a Bologna. Laureato. Giornalista. Iscritto alla DC. Giovanissimo assunse, nel 1927, la direzione del quotidiano cattolico bolognese "L'Avvenire d'Italia", fondato nel 1896, subentrando a Giovanni Terruggia. Durante il ventennio fascista, per evitare di incappare nelle maglie della censura, per garantire la continuità di impostazione del quotidiano, adottò una linea redazionale sobria nel linguaggio, misurata nelle espressioni, più rivolta alla tematica teologale che politica pur prendendo posizioni su alcuni temi come il bolscevismo. Nel 1941 in un articolo di fondo ribadì che «la vera e profonda anima europea fu e resta d'istinto antibolscevica [...] per la sua dichiarata ed irriducibile essenza antimaterialistica». A partire dal 1942 il quotidiano fu spesso «censurato, bruciato sulle piazze» per la sua posizione antifascista e per aver manifestato il suo dissenso sul conflitto mondiale. In un rapporto della questura di Bologna veniva segnalata la genericità degli articoli sul conflitto «di cui si parlava molto vagamente», mentre «sempre più spesso si tornava sul concetto che tutti i popoli sono figli di Dio, che tutte le patrie vanno ugualmente rispettate». Contemporaneamente iniziò a collaborare alla rivista "L'Azione francescana" diretta da padre Placido, espressione del dissenso cattolico reggiano. Dopo l'8/9/43, in accordo con la redazione, decise di sospendere la pubblicazione del giornale motivandola, presso il comando tedesco, con la mancanza di scorte di carta, decisione più volte revocata per pressione del comando tedesco. Il 5/10, «per ordine delle superiori autorità», come riportato nel frontespizio, il quotidiano riprese la pubblicazione. Per sottolineare l'imposizione, Manzini ufficialmente rinunciò alla direzione assunta, per accordi interni del gruppo redazionale, da Gino Sanvido*. I comunicati della RSI e del comando generale tedesco vennero pubblicati, citando la fonte; si accentuò la trattazione di argomenti religiosi. Prese parte alle riunioni in casa di Fulvio Milani*, alle conversazioni tenute nel convento di S. Domenico e agli incontri, nel corso dei quali il mondo cattolico bolognese stava decidendo la sua partecipazione attiva alla lotta di liberazione. Con Angelo Salizzoni*, Milani, Filippo Cavazza* si adoperò per la partecipazione dei cattolici al CLN. La sede redazionale de "L'Avvenire d'Italia", temporaneamente dislocata presso il collegio S. Luigi, fu luogo d'incontro con i rappresentanti delle altre forze politiche. Qui, infatti, su richiesta di Paolo Fortunati*, incontrò, per la prima volta, Giuseppe Dozza* desideroso di rassicurare le autorità ecclesiastiche sul rispetto che i comunisti avrebbero avuto verso la religione, concetto ribadito in altri incontri. Dopo la fucilazione del gruppo dirigente del PdA, avvenuta il 23/9/44, deciso a non pubblicare il comunicato emesso dalle autorità

fasciste bolognesi, sospese di nuovo la pubblicazione del quotidiano per «mancato arrivo di carta». Nonostante le pressioni del comando tedesco, e la sua convocazione presso l'hotel Baglioni, da parte dei fascisti, per conoscerne i motivi, mantenne fede alla decisione assunta, motivandola sia con la mancanza di carta, sia con la distruzione e dispersione delle attrezzature che, nel frattempo, il gruppo dei tipografi aveva smontato e nascosto in varie parti della città. Il giorno della Liberazione il giornale apparve in un foglio unico, senza la testata, con un suo articolo di fondo. Il 4/9/45, su autorizzazione del CLN, il giornale riprese le pubblicazioni, sotto la sua direzione. Il 25/9/45 fu nominato membro della Consulta nazionale.[AQ] Testimonianza in RB1.

Manzini Rotilio, da Ernesto; n. il 22/7/1925 a Castello di Serravalle; ivi residente nel 1943. Bracciante. Fu attivo nella 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 25/12/44 alla Liberazione.

Manzini Walter, «Ballila», da Eliseo e Lavinia Nicoletti; n. il 30/6/1925 a Grizzana; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Scalpellino. Militò nel 4° btg della brg Stella rossa Lupo e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 10/7/44 alla Liberazione.

Manzoli Mario, da Antonio e Marta Passarella; n. il 2/9/1911 a Papozze (RO). Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Muratore. Fu attivo nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 2/9/44 alla Liberazione.

Manzoni Adelmo, da Nerino e Maria Casadio; n. il 2/7/1926 a Casalfiumanese; ivi residente nel 1943. Colono. Militò nella 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò a Castel S. Pietro Tenne. Riconosciuto partigiano dall'1/8/44 al 17/4/45.

Manzoni Aldo, da Raffaele e Antonia Gardini; n. il 14/4/1909 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Iscritto al PCI. Il 18/11/30 fu arrestato con una novantina di antifascisti imolesi e rinviato a giudizio davanti al Tribunale speciale con l'accusa di «associazione e propaganda sovversiva e detenzione di armi». L'1/7/31 fu condannato a 5 anni di carcere e 2 anni di vigilanza speciale. Chiese la grazia nel 1932, ma la domanda venne respinta. Il 12/11/32 riebbe la libertà a seguito della concessione dell'amnistia per il decennale fascista. Il 5/10/37 fu arrestato mentre tentava di attraversare clandestinamente il confine con la Francia e condannato a 5 mesi di reclusione. Essendo stato classificato sovversivo pericoloso di «3^a categoria», fu attentamente vigilato dalla polizia. Le misure di sorveglianza furono confermate il 29/11/40 perché non ha «finora fornito alcuna prova sicura e concreta di ravvedimento». [O]

Manzoni Alessandro, da Attilio e Adele Scorzoni; n. il 27/11/1911 a Bologna. Calzolaio. Comunista. Arrestato nel 1930 per la sua attività antifascista, con sentenza istruttoria del 22/5/31 fu deferito al Tribunale speciale e condannato, il 12/11/31, a 2 anni di carcere. Espatriò nell'agosto 1935 per sottrarsi a un nuovo mandato di cattura. Visse alcuni mesi in Svizzera poi passò in Francia. Accorse in Spagna per combattere in difesa della Repubblica e contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco. Appartenne alla brg Garibaldi. Morì, presumibilmente sull'Ebro. [AR]

Manzoni Amedea, da Serafino e Maria Medri; n. il 4/3/1932 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colona. Collaborò con brg SAP Imola. Riconosciuta benemerita dal 13/6/44 alla Liberazione.

Manzoni Angelo, da Luigi e Gilda Balbi; n. il 14/6/1909 ad Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Prestò servizio militare nei granatieri a Roma dal 10/5 all'8/9/43. Militò nel btg Pianura della brg SAP Imola. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente dall'1/5/44 al 14/4/45.

Manzoni Ardea, da Nerino e Maria Casadio; n. il 4/2/1924 a Casalfiumanese; ivi residente nel

1943. Licenza elementare. Colona. Militò nel 2° btg della 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò nella valle del Sillaro. Riconosciuta partigiana dall'1/2/44 al 17/4/45.

Manzoni Attilio, «Gerbi», da Luigi e Gilda Baldi; n. il 4/10/1907 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Mezzadro. Iscritto al PCI. Fece parte insieme con i suoi fratelli, con gli Andalò*, i Gardelli* del consistente gruppo antifascista che nel 1921 oppose ad Osteriola (Imola) una forte opposizione alla penetrazione fascista. Il 21/4/29 insieme con il cugino Nello* con Giovanni Manaresi*, con Vincenzo Raffuzzi*, Amilcare Venturini* ed Angelo Zappi* prese parte alla riunione per la riorganizzazione della locale sezione del PCI sconvolta dagli arresti del 1927. Il 27/1/31 venne arrestato assieme ad una novantina di antifascisti imolesi e deferito al Tribunale Speciale con l'accusa di «associazione sovversiva, propaganda e detenzione di armi». Il 3/7/31 fu condannato a 3 anni, un mese e 15 giorni di carcere. Nel 1932 la domanda di grazia fu respinta, ma venne rimesso in libertà l'11/11/32 a seguito dell'amnistia per il decennale fascista. Fu controllato dalla polizia fino al 17/6/41. Trasferitosi con il fratello Gaetano* nella zona di Sasso Morelli (Imola) dopo l'8/9/43 la loro casa colonica divenne la sede del quartier generale di Ezio Serantoni* presidente del CLN di Imola. L'occupazione poi della casa colonica da parte di un dist della Croce rossa tedesca e, a partire dal marzo 1945, anche di tre militari tedeschi dotati di ricetrasmittente, fu una garanzia per evitare azioni di disturbo da parte delle truppe tedesche in transito e offrì la copertura per l'attività partigiana. Militò nel btg Rocco Marabini della brg SAP Imola e assieme alla moglie si occupò dello smistamento della stampa clandestina per la zona dell'imolese. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 9/9/43 al 14/4/45. [AQ-O]

Manzoni Dosolina, da Luigi e Gilda Baldi; n. il 29/9/1902 a Conselice (RA). Nel 1943 residente a Imola. 2^a elementare. Casalinga. Collaborò con la brg SAP Imola. Riconosciuta benemerita dal 20/8/44 al 14/4/45.

Manzoni Enzo, da Nerino e Maria Casadio; n. il 2/7/1926 a Casalfiumanese; ivi residente nel 1943. Colono. Militò nel 2° btg della 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò nella valle del Sillaro. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/2/44 al 15/4/45.

Manzoni Ezio, da Giuseppe e Concetta Franceschelli; n. il 17/10/1922 ad Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Mezzadro. Prestò servizio militare in artiglieria a Padova dal 23/1/42 all'8/9/43. Militò nel btg Montano della brg SAP Imola. Riconosciuto partigiano dal 14/4/44 al 14/4/45.

Manzoni Gaetano, da Luigi e Gilda Baldi; n. l'8/4/1901 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Mezzadro. Iscritto al PCI. Appartenente a un grosso gruppo familiare antifascista di Osteriola (Imola), che insieme con i Gardelli*, gli Andalò* ed altri oppose nel 1921 una forte resistenza all'avanzata del fascismo, l'8/10/26 fu arrestato a seguito della scoperta dell'organizzazione comunista imolese. Tradotto nel carcere di S. Giovanni in Monte (BO) vi rimase per otto mesi. Con ordinanza del 2/5/27 fu provvisoriamente scarcerato per mancanza di sufficienti indizi di reità, previo atto di sottomissione e con sentenza del 13/6/27 prosciolto per non luogo a procedere. La sentenza investì 276 antifascisti dei quali 19 furono deferiti al Tribunale speciale mentre gli altri 257 furono prosciolti perché le prove a loro carico erano limitate agli anni antecedenti le leggi speciali. Durante gli anni Quaranta, trasferitosi con il fratello Gaetano* nella zona di Sasso Morelli (Imola), mise a disposizione del movimento partigiano la propria casa colonica nella quale Ezio Serantoni* installò il suo quartiere generale. Insieme alla moglie Giuseppina Gardelli* e ai figli Ilario* e Ugo* collaborò attivamente alla lotta di liberazione. La presenza nella sua casa anche di un dist della Croce rossa tedesca e, a partire dalla metà di marzo 1945, di tre soldati tedeschi forniti di radiotrasmittente, fu garanzia per evitare azioni di disturbo da parte delle truppe tedesche in transito e offrì la copertura per l'attività del movimento partigiano. [AQ]

Manzoni Giannetto, da Vincenzo e Colomba Guglielmi; n. il 2/11/1910 a Imola; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Colono. Prestò servizio militare in fanteria in Sicilia dal 2/10 al 12/12/42. Militò nel btg Pianura della brg SAP Imola. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dall'1/5/44 al 14/4/45.

Manzoni Giorgio da Alfredo e Matilde Garelli; n. il 7/9/1915 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza di scuola media. Impiegato. Prese parte alla lotta di liberazione in Grecia. Militò nei reparti italiani. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 al 30/10/44.

Manzoni Graziella, «Venusta» da Carlo e Norina Pelliconi; n. il 10/8/1911 a Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Casalinga. Moglie di Giulio Gardelli*, militò nel btg Montano della brg SAP Imola e operò con funzione di staffetta per la zona di Pediano (Imola). Riconosciuta partigiana dall'1/6/44 al 14/4/45. [AQ]

Manzoni Ilario, da Gaetano* e Giuseppina Gardelli*; n. il 27/11/1921 a Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Mezzadro. Appartenente a un nucleo familiare antifascista i cui componenti parteciparono in massa alla guerra di liberazione, fin da bambino conobbe i soprusi che i fascisti perpetrarono nei confronti di suo padre e dei suoi familiari. Militò nel dist imolese della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. La casa colonica paterna a Sasso Morelli (Imola), oltre che ospitare Ezio Serantoni*, fu occupata dal dist della Croce Rossa tedesca e, dalla metà di marzo 1945, anche da tre soldati tedeschi in possesso di radio trasmittente. Questa presenza evitò azioni di disturbo da parte delle forze nazifasciste e offrì la copertura per l'attività partigiana. Nella primavera 1945, mentre era in corso una riunione di un gruppo partigiano nella stalla, arrivò un camion tedesco pieno di granate. Avendo rifiutato con il fratello Ugo* di scaricarle, venne prelevato da un tedesco che gli puntò la pistola alla tempia. Ebbe salva la vita per l'intervento di uno dei soldati tedeschi ospitati nella sua casa. Riconosciuto partigiano dall'1/2/44 al 14/4/45. [AQ]

Manzoni Ines, da Nello e Domenica Tabanelli; n. il 15/5/1923 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel btg Pianura della brg SAP Imola. Riconosciuta partigiana dal 30/6/44 al 14/4/45.

Manzoni Ledo, da Angelo e Arpa Fabbri; n. il 15/11/1932 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Mezzadro. Collaborò con la brg SAP Imola. Riconosciuto benemerito dal 2/9/44 all'1/4/45.

Manzoni Nello, da Vincenzo e Colomba Guglielmi; n. il 12/5/1902 a Imola. Mezzadro. Iscritto al PCI. Arrestato a seguito della scoperta dell'organizzazione comunista imolese, con ordinanza del 2/5/27 fu scarcerato per mancanza di sufficienti indizi previo atto di sottomissione. Con sentenza del 13/6/27 fu prosciolto per non luogo a procedere. La sentenza investì 276 antifascisti 19 dei quali furono rinviati al Tribunale speciale mentre altri 257 vennero prosciolti perché le prove a loro carico erano limitate agli anni antecedenti le leggi speciali. Il 21/4/29 insieme con il cugino Attilio*, Giovanni Manaresi*, Vincenzo Raffuzzi*, Amilcare Venturini* ed Angelo Zappi* prese parte alla riunione ad Osteriola (Imola) per la riorganizzazione della locale sezione del PCI dopo gli arresti del 1927. Arrestato nuovamente nel novembre 1930, in seguito alla scoperta dell'organizzazione comunista imolese, insieme con 89 compagni fu deferito al Tribunale speciale che, con sentenza del 23/6/31, lo condannò a 3 anni di carcere e ad 1 anno di vigilanza speciale per costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda. Nel 1932 la domanda di grazia fu respinta, ma venne liberato il 10/12/32 a seguito dell'amnistia concessa per il decennale fascista. [AQ-T]

Manzoni Romeo, da Enrico e Giovanna Piccini; n. il 12/5/1918 ad Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Fu attivo nel btg Montano della brg SAP Imola. Riconosciuto patriota dal 6/9/44 al 14/4/45.

Manzoni Serafino, da Vincenzo e Colomba Guglielmi; n. il 28/5/1907 a Imola; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Mezzadro. Prestò servizio militare in fanteria ad Ancona dal 15/12 al 29/12/42 con il grado di caporale. Fu rinchiuso in carcere ad Imola dal 15 al 30/4/27 in seguito alle indagini che portarono alla scoperta della vasta organizzazione comunista imolese e all'arresto del fratello Nello*. Durante la lotta di liberazione militò nel btg Pianura della brg SAP Imola con funzione di vice commissario politico. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 30/4/44 al 14/4/45.

Manzoni Ugo, da Gaetano* e Giuseppina Gardelli*; n. l'11/2/1920 a Imola; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Mezzadro. Prestò servizio militare in fanteria a Messina dal 14/3/40 all'8/9/43. Appartenente ad un nucleo familiare antifascista, i cui componenti parteciparono in massa alla guerra di liberazione, militò nel btg Pianura della brg SAP Imola. Nella casa colonica paterna di Sasso Morelli (Imola) venne ospitato Ezio Serantoni* oltre a un dist della Croce Rossa tedesca e, da metà marzo 1945, anche tre soldati tedeschi forniti di radio trasmittente. La presenza dei tedeschi evitò azioni di disturbo da parte dei nazifascisti e offrì la copertura per l'attività del movimento partigiano. Nella primavera del 1945, insieme con il fratello Ilario*, essendosi rifiutato di scaricare un camion tedesco pieno di granate, evitò la fucilazione del fratello, richiedendo l'intervento di uno dei militari tedeschi, loro ospiti. Riconosciuto partigiano dal 30/5/44 al 14/4/45. [AQ]

Marabini Alberto, da Francesco ed Emilia Riguzzi; n. il 23/3/1895 a Castel S. Pietro Terme. 3^a elementare. Colono. Iscritto al PSI. Nel 1921 fu denunciato alla magistratura per «estorsione», essendo stato uno dei dirigenti della lotta agraria del 1920 a Castel S. Pietro, conclusasi con il concordato Paglia-Calda. Si rifugiò nella Repubblica di S. Marino, dove restò per molti mesi, sino alla concessione dell'ammnistia. Nel 1932 si trasferì a Medicina, dove venne continuamente sorvegliato dalla polizia. Il 27/7/42 fu radiato dall'elenco dei sovversivi. [O]

Marabini Amalia, da Luigi e Rita Grassi; n. il 22/12/1896 a Bologna; ivi residente nel 1943. Sarta. Venne uccisa a Cà di Prunaro di S. Martino (Marzabotto), nel corso dell'eccidio di Marzabotto insieme con il marito Francesco Mengoli*, i figli Lucio* e Luisa*, la cognata Vivilla Beltrami*, il nipote Alberto Mengoli* figlio di Rodolfo*, il nipote Giorgio Mengoli* figlio di Corrado. Il cognato Rodolfo Mengoli* venne ucciso 20 giorni dopo e il nipote Marcello*, figlio di Rodolfo, 17 giorni dopo. [AQ]

Marabini Amedeo, da Luigi e Carolina Mari; n. l'11/9/1897 a Castenaso. Licenza elementare. Tipografo. Iscritto al PCI dal 1921. Emigrò in Francia per ragioni politiche nel settembre 1923. A Parigi diresse il Gruppo di lingua italiana di rue Pleynel. Per la sua attività politica fu espulso dalla Francia nel 1928. Si recò in Belgio; da qui, espulso, passò in Olanda e di nuovo tornò in Belgio da dove, dopo un anno, fu espulso un'altra volta. Riparò in Lussemburgo dove restò 4 anni e poi venne accompagnato alla frontiera Svizzera. In questo paese resistette alle numerose espulsioni causate dalla sua indefessa attività. Si recò in Spagna, per combattere in difesa della Repubblica e contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco, nel settembre 1936. Fece parte della brg Garibaldi. Partecipò a tutti i combattimenti dell'unità e il 20/4/37 fu nominato commissario politico di compagnia, dopo la battaglia di Guadalajara. Il 19/6/37 venne ricoverato all'ospedale per febbri contratte in servizio, e dopo 15 giorni di cure assegnato all'intendenza della brg in qualità di commissario. Successivamente passò all'osservatorio della brg e partecipò a tutte le battaglie fino al ritiro dei volontari dalla Spagna. Rientrato in Francia, fu rinchiuso nei campi di concentramento di Saint-Cyprien e di Vernet-d'Ariège. Tradotto in Italia il 25/9/41, il 29/11 venne assegnato al confino per 4 anni e inviato a Ventotene (LT). Liberato il 26/8/43 raggiunse Imola ove diresse i comunisti di Sasso Morelli. Dopo l'armistizio, militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi della quale divenne commissario politico di compagnia dal luglio 1944. Partecipò a tutte le azioni della brg e attraversò il fronte il 29/9/44 a Monte Battaglia. Riconosciuto partigiano con il grado di capitano dal 10/4/44 al 22/2/45. [AR] Testimonianza in RB5.

Marabini Andrea, da Anselmo* e Maria Guadagnini, n. il 14/11/1882 a Imola. Perito agrario. Stimolato dall'esempio paterno, sedicenne, nel 1908, entrò nel movimento giovanile socialista. Della sua prima attività politica, la polizia segnalò la «propaganda antimilitarista allo scopo di poter attivare la cassa del 'Soldo al soldato'». Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1913, intervenne con un gruppo di imolesi in difesa del direttore dell'Avanti!" e candidato del PSI, Benito Mussolini il quale dopo aver pronunciato la frase: «Questo nostro re menechino [...]», stava per essere arrestato. Ci fu una colluttazione nel corso della quale un commissario di polizia cadde fratturandosi una spalla. Venne ricercato per essere arrestato. Riparato a Milano, fu consigliato da Mussolini ad espatriare. Raggiunse Lugano in barca e, poi, in Svizzera, svolse attività politica divenendo, dopo qualche tempo, segretario della sezione socialista di Ginevra. Nel 1915 collaborò al lavoro di organizzazione della Conferenza internazionale di Zimmerwald (svoltasi dal 5 all'8 settembre), alla quale partecipò anche Lenin, come *leader* degli elementi rivoluzionari del gruppo detto «della sinistra di Zimmerwald». Dall'agosto 1916 all'aprile 1917, ricoprì la carica di vice segretario della Camera di Commercio Italiana a Ginevra. Dalla Svizzera venne espulso con accuse speciose di spionaggio e particolarmente perché, così riferiva un rapporto della Prefettura, «aveva assunto un atteggiamento favorevole, ai sovversivi residenti in Svizzera». Rientrato in Italia, venne costantemente vigilato dalla polizia, specie in relazione ai contatti con dirigenti socialisti, la quale «presumeva» — poiché «non si è mai potuto rinvenire prove per ritenerlo capace di spionaggio ai nostri danni» che svolgesse attività di delazione ai danni del Paese. In Imola, svolse attività nel commercio dei vini e riprese un intenso lavoro politico. Nel 1919 fu schedato. Fece parte del Comitato «Risveglio cittadino», avente fini politico-ricreativi; collaborò ai periodici locali "La Scolta", dei giovani socialisti e "La Lotta", della federazione circondariale del PSI; diresse (nel 1920) lo spaccio cooperativo municipale di Imola. Nell'autunno del 1920, aderì alla frazione comunista del PSI e partecipò, in qualità di tesoriere, alla organizzazione del Convegno nazionale della frazione, che si svolse ad Imola il 28-29 novembre dello stesso anno. Fu uno dei fautori del consolidamento della «frazione comunista» nell'Imolese e, dopo aver partecipato al XVII Congresso socialista di Livorno, si schierò con coloro che diedero vita, il 21/1/21, al PCdI. Ebbe l'incarico di fiduciario del nuovo partito per l'Emilia-Romagna e fu segretario provvisorio della federazione di Bologna fino al 20/3/21, quando si riunì il primo Congresso provinciale dei comunisti. All'insorgere dello squadristo, organizzò una solida difesa antifascista in Imola ed in ogni frazione. Vari nuclei di «guardie rosse», composte da militanti di vari partiti, tra i quali gli anarchici, obbedivano ad un Comitato segreto di cui fu il segretario. Ogni squadra aveva un responsabile. Il servizio d'informazione era garantito dai «ciclisti rossi» formato da uno o due componenti, che informavano e segnalavano l'arrivo delle squadre fasciste. Anche i cantonieri servirono da informatori. Il campanone del municipio, con i suoi rintocchi a stormo, avvertiva gli imolesi quando i fascisti si avvicinavano alla città. Le «guardie rosse» respinsero attacchi fascisti o fecero pagar loro caro gli assalti compiuti nell'Imolese; per questo divenne bersaglio di ingiurie e calunnie da parte della stampa fascista e delle violenze squadristiche. Fu, inoltre, fermato dai carabinieri più volte. L'1/6/21 — reo di aver svolto le funzioni di cassiere delle quote provenienti dalle «taglie» imposte dalla Federterra provinciale nel corso della lotta agraria del 1920 — venne colpito da «mandato di cattura per estorsione compiuta durante l'agitazione agraria Bolognese». Si rifugiò nella Repubblica di S. Marino, da dove fece ritorno il successivo 21/8, quando il mandato fu revocato. Dal 28/9 al 15/11/21, lavorò a Roma, presso la missione commerciale russa dei Soviet. Durante il 1922 e agli inizi del 1923, fu segretario della federazione comunista di Ravenna. A più riprese ebbe scontri con i fascisti della Romagna. Questi ultimi posero una taglia sulla sua testa di L. 10.000. In un conflitto armato contro squadristi, venne ferito. Causa le continue persecuzioni che minacciavano la sua vita, nel marzo 1923 si rifugiò a Genova. Per aver firmato un manifesto della III Internazionale, fu tallonato da un mandato di arresto. Il 13/7/23, espatriò in Francia. Raggiunse Reims ove, poco dopo, assieme ai familiari, assunse la gestione di una trattoria. La Procura di Bologna, il 26/11/23 spiccò un mandato di cattura nei suoi confronti, quale «mandante dell'omicidio commesso a Mordano (Imola) il 17/9/20 del contadino Arcangelo Solferino fu Leonardo». Il

governo fascista chiese la sua estradizione e, nonostante una campagna di stampa a suo favore, che giunse fino al parlamento francese, fu incarcerato, estradato e trasferito, in catene, a Bologna. Dopo due mesi, il 3/4/24, venne prosciolto dall'accusa «per insufficienza d'indizi» e dimesso dal carcere. Ottenuto un regolare passaporto, il 5/7 dello stesso anno ripartì per Reims. In Francia, riprese a svolgere attività antifascista fra gli emigrati. A Parigi promosse e diresse (nel 1927), il Gruppo antifascista imolese, costituito fra i fuoriusciti originari di Imola (al quale aderirono circa 70 anarchici, socialisti e comunisti), avente lo scopo (così affermò l'Ambasciata d'Italia a Parigi) «di condurre una campagna antifascista fra gli emigrati del circondario di Imola e di inviare opuscoli giornali e aiuti in denaro agli operai e contadini che risiedono a Imola e nel circondario». Espulso dalla Francia, nel novembre 1927 si trasferì in Belgio. Risiedette a Liegi e, poi, a Bruxelles, professandosi commerciante e svolgendo attività politica. Partecipò al Congresso dei delegati della Lega antifascista italiana in Belgio, tenutosi il 25/3/28, nella casa del popolo di Challet; fece parte del direttivo del gruppo d'azione «Le Poing» di Bruxelles. Sul finire del 1928, venne espulso dal Belgio e ripartì in Unione Sovietica, dove raggiunse il padre, (allora residente a Mosca). Lavorò per diverso tempo come meccanico e come nichelatore. A seguito della notizia, trasmessa dall'Ambasciata regia d'Italia nell'URSS, nel gennaio 1930, secondo la quale Andrea Marabini tra i fuoriusciti, affermava di essere stato costretto all'esilio politico nel 1913 (a seguito dell'episodio che si è già ricordato) e dopo l'avvento del fascismo al potere «tutte e due le volte per causa di Mussolini» (prima socialista, poi dittatore fascista), la polizia fascista lo ricercò attivamente. Dopo alcuni anni di permanenza in URSS, fu chiamato a far parte del «Kristintern» (organizzazione internazionale dei contadini). Divenne, poi, collaboratore e referendario dell'Istituto internazionale di agricoltura e dell'Istituto di economia mondiale. Scrisse diversi articoli, recensioni e saggi su problemi dell'agricoltura italiana e sulla situazione contadina nell'Italia fascista, che furono pubblicati su "Stato Operaio", "La difesa" e su periodici sovietici. Ebbe il diploma di candidato dall'Accademia delle Scienze di Mosca per la questione agraria. Passò quindi a lavorare al Comintern. Durante gli anni della seconda guerra mondiale, collaborò alla redazione di «Radio Milano Libertà», trasmessa da Ufa, affrontando i temi dei contadini e della campagna ai quali — come ha ricordato un altro redattore, Giulio Cerreti - «riusciva a conferire [...] un piglio di verità, tanto profonda era la sua conoscenza della mentalità dei braccianti e dei mezzadri». Per l'attività complessiva svolta durante il conflitto, il governo Sovietico lo insignì della «Stella rossa» per il contributo dato alla disfatta del nazifascismo. Tornò a Imola, dopo quasi 18 anni d'esilio, il 6/11/45. [AR]

Marabini Andrea, da Pietro e Fiorina Camaggi; n. il 7/3/1923 a Imola; ivi residente nel 1943. 2^a Istituto tecnico industriale. Ferroviere. Prestò servizio militare nel genio ferroviari in Sicilia e a Torino dal 10/2 all'8/9/43. Militò nel 3^o btg Carlo della 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Ferito. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/7/44 al 14/4/45.

Marabini Anselmo, da Giuseppe e Rosa Loreti; n. il 16/10/1865 a Imola. Perito agrario. Figlio di un fattore di campagna, a vent'anni conseguì il diploma di agronomo presso la Scuola agraria di Macerata. Venuto a contatto con i contadini dell'agro imolese, assistette alle prime lotte condotte dalle mondine contro le tremende condizioni di lavoro e l'inumano sfruttamento a cui erano sottoposte. Influenzato inoltre dall'ambiente sociale e politico locale, maturò via via la scelta di assecondare la causa dei lavoratori. Ancora non decisamente orientato in senso socialista, nel 1885-86, partecipò alle squadre illegali, composte prevalentemente da giovani repubblicani, che ebbero l'intento di sbarcare armate in Dalmazia, al comando di Matteo Renato Imbriani, per vendicare l'impiccagione dell'irredentista Guglielmo Oberdan. Nell'ottobre 1887, aderì al circolo imolese «I figli del lavoro», fondato da Andrea Costa, agli inizi degli anni Settanta come sezione italiana della Prima Internazionale. Dopo sei mesi ne divenne segretario. Diresse la sezione in varie battaglie politiche, specie nella lotta amministrativa dell'autunno 1889, nel corso della quale i socialisti,

insieme con i repubblicani collettivisti e con i radicali, conquistarono per la prima volta il comune di Imola. Divenne il discepolo di Costa che lo tenne in grande considerazione. Nel corso di una dimostrazione, venne arrestato il 19/12/89, condannato dalla pretura di Imola per «oltraggio a una guardia di città» ma, poi, «assolto per non provata reità dell'imputazione suddetta» dal Tribunale di Bologna il 25/1/1890. Partecipò all'organizzazione del III Congresso del partito socialista rivoluzionario italiano (Ravenna, 18/10/1890) tentando di unificare vari raggruppamenti socialisti, tentativo che tuttavia, non riuscì, perché fondato sull'intento di conciliare i gruppi anarchici (prevalenti in Romagna) con quelli socialisti. Assieme ad Angelo Negri (entrambi rappresentanti dei circoli socialisti di Imola e Bubano (Mordano) e della Società di Mutuo Soccorso di Imola) e con Costa, partecipò al Congresso delle forze operaie e socialiste, indetto a Genova nei giorni 14-15/8/1892. Il Congresso divisosi in due tronconi, uno di orientamento socialista (e che decise la fondazione del Partito dei Lavoratori italiani) e, l'altro, di orientamento anarchico, decise assieme a Negri e Costa, di partecipare ad alcune delle sedute (accettando appieno, le motivazioni critiche di Costa sul «modo com'era avvenuta la scissione»). Qualche mese dopo, interpretando le esigenze delle forze più giovani del circolo «I figli del lavoro», si fece sostenitore della necessità di aderire al partito socialista costituitosi a Genova. La sua azione valse a portare sulle medesime posizioni tutti gli «eclettici» romagnoli. Nel luglio 1893, tornò per tre giorni sul banco degli accusati all'assise di Bologna, per essersi rifiutato di firmare (assieme ad altri), in segno di protesta contro le avvenute corruzioni elettorali, la proclamazione a deputato del conservatore, marchese Luigi Zappi, eletto (nelle politiche del 6 e 13/11/92) nel seggio di cui era stato presidente. Il 27/8/93, si riunì ad Imola un Congresso socialista romagnolo, nel quale gli «eclettici», deliberarono di aderire al Partito dei Lavoratori italiani e di dar vita alla Federazione regionale delle Romagne. La confluenza dei romagnoli venne sanzionata al Congresso di Reggio Emilia (8-10/9/92), ove, su richiesta del delegato Gaetano Zirardini, il partito assunse la denominazione di Partito Socialista de' Lavoratori italiani. Già delegato al Congresso nazionale, divenne segretario della Federazione romagnola socialista, con sede in Imola. Con sentenza del Tribunale di Bologna, del 15/12/94, fu condannato per «eccitamento all'odio di classe» a 5 mesi di detenzione e a L. 85 di multa, che scontò interamente. Rimesso in libertà, ricostituì illegalmente la disciolta sezione imolese del PSI. Il 23/4/97, con altri romagnoli partì volontariamente per la guerra di indipendenza della Grecia contro i turchi; fu (nella legione garibaldina) con la colonna Bertot e partecipò al fatto d'arme di Zavenda. Ritornò ad Imola il 28/5/97. Lavorò come infermiere e capo sala all'ospedale civile di Imola. Durante i tumulti popolari contro la fame, il 14/5/98, venne arrestato e denunciato per i «reati di cui agli art. 120, 247 e 148 del codice penale», accuse dalle quali venne prosciolto (dopo aver scontato tre mesi di carcere) dal Tribunale di Bologna il 17/8/98; ma rinviato dalla Pretura di Imola subì la condanna ad una ammenda perché ritenuto responsabile di un reato diverso. Nello stesso anno fu schedato. Assieme ad altri compagni fondò la Camera del Lavoro di Imola (che si inaugurò il 19/3/1900) e di questa fu, per oltre quindici anni, componente della commissione esecutiva. Fu denunciato l'11/4/900 «per aver distribuito uno stampato riportante la mozione dell'estrema sinistra alla Camera per la Costituente» e venne assolto dalla pretura di Bologna (il 5 maggio successivo) per «non provata reità». Promosse la lega degli impiegati delle Opere Pie di cui fu il segretario. Fu presidente della commissione amministrativa del Ricovero di mendicità di Imola (dal 1903); componente del consiglio direttivo della sezione socialista imolese e della federazione socialista collegiale. Fu pure componente del Comitato nazionale della Federazione dei lavoratori ceramisti e direttore del periodico "II Ceramista" dall'ottobre 1905 al 1913. Attivo propagandista, tenne frequenti conferenze e comizi in svariate località del Paese. Al IX Congresso nazionale del PSI (Roma, 7-10/10/906) ove prevalsero gli integralisti (corrente alla quale apparteneva), venne eletto nella direzione. Dedicatosi alla organizzazione dei braccianti e dei mezzadri dell'Imolese, fu animatore delle loro lotte, che, sul finire del decennio, conseguirono importanti successi. Nel 1910, aderì alla frazione rivoluzionaria del PSI e, l'anno seguente, venne nominato segretario dell'organizzazione socialista della propria città (la polizia lo considerò pericoloso «per l'influenza di cui gode presso le masse, per il suo carattere e per i suoi precedenti»). Nel dicembre 1912, fu

nominato nel Comitato esecutivo della federazione provinciale socialista di Bologna. Al XVI Congresso nazionale del PSI (Ancona, 26-29/4/14), venne nuovamente eletto nella direzione. Capeggiò ad Imola la protesta per l'eccidio compiuto dalla polizia ad Ancona (il 7 giugno), che andò sotto il nome di «settimana rossa». Nei mesi successivi partecipò a convegni (Forlì, 2 agosto; Ancona 28/8/14) ed iniziative diverse, per arrestare la repressione governativa scatenatasi dopo il moto e in solidarietà con i colpiti. Nell'agosto 1914, venne nominato segretario della federazione provinciale dei biroccei e sindaco revisore di numerose cooperative. Quando Benito Mussolini, nell'ottobre 1914, passò all'interventismo ed iniziò (nel novembre) a pubblicare "Il Popolo d'Italia", in seno alla direzione del PSI, volle decisamente le sue dimissioni da direttore dell'"Avanti" e l'espulsione dal partito. Fervente internazionalista, firmò il manifesto socialista contro la guerra del 1914 e si battè con continuità contro l'intervento dell'Italia nel conflitto. Nel luglio 1915 venne eletto consigliere comunale di Castel S. Pietro Terme in occasione della conquista, per la prima volta, di quel comune da parte dei socialisti. Partecipò al XV Congresso nazionale del PSI (Roma, 1-5/9/18), approvandone la mozione massimalista; fu confermato nella direzione. Nelle elezioni politiche generali del 16/11/19, fu eletto deputato nella provincia di Bologna. Nel 1920, venne arrestato per avere concorso, con un gruppo di manifestanti, ad ostacolare la partenza da Imola di alcuni vagoni di munizioni diretti alle forze dell'Intesa contro il potere sovietico. Nell'autunno dello stesso anno fu eletto consigliere provinciale di Bologna ma, a causa dello scatenarsi dello squadristico, non rivestì mai la carica; il consiglio, infatti, venne sciolto il 21/4/21. Approssimandosi la convocazione di un nuovo congresso nazionale del PSI, il 14/11/20, promosse, assieme all'on. Antonio Graziadei *, la cosiddetta «Circolare Marabini-Graziadei», con l'intento di assicurare la maggioranza dei socialisti alla tesi comunista (uniformandosi alle 21 condizioni stabilite dalla Internazionale comunista per l'ammissione dei partiti nazionali), nella convinzione «che fra il modo nel quale la frazione comunista (specialmente i seguaci di Amedeo Bordiga) presentava i motivi della scissione e il modo gesuitico, demagogico ed insinuante con cui i comunisti unitari (capeggiati da Giacinto Menotti Serrati) tentavano di mascherare il salvataggio dei riformisti, esisteva un largo margine di lavoro, utilizzando il quale si poteva impedire che molti compagni cadessero, per ragioni sentimentali e tradizionali, nella rete degli unitari». Gli aderenti alla «circolare», si riunirono in Imola il 28 e 29/11/20 (nei giorni stessi nei quali si riunì, nella medesima città, la frazione comunista) e deliberarono «che è interesse della Internazionale comunista e dei comunisti italiani che la maggioranza al Congresso nazionale sia assicurata alla concentrazione comunista; che la necessaria separazione dalla concezione e dall'azione socialdemocratica debba avvenire come conseguenza naturale della vittoria al Congresso dell'unità comunista e del programma comunista». Al XVII Congresso del PSI, riunito a Livorno dal 15/1/21, dopo aver tentato, con scarso successo, assieme a Graziadei, di far convergere forze sinceramente rivoluzionarie su posizioni comuniste, abbandonò la presidenza del Congresso per seguire i comunisti che diedero vita (il 21/1/21) al PCdI. Presiedette il Congresso di fondazione del nuovo partito e fu eletto nel comitato centrale. Alla Camera costituì (con altri 9 deputati) il gruppo parlamentare comunista, da lui presieduto. Nelle elezioni politiche (maggio 1921) venne eletto deputato per il PCI, nel collegio dell'Emilia. Al II Congresso del PCdI (Roma, 18-20/3/22) venne riconfermato nel Comitato centrale. Partecipò al IV Congresso dell'Internazionale comunista, dove ebbe la funzione di presidente. Il 2/6/22, in Imola, i fascisti tentarono di assassinarlo pugnalandolo, ma il compagno di partito Andrea Mancini *, gli salvò la vita deviando tempestivamente il colpo. Poco tempo dopo si trasferì a Trieste, dove assunse la responsabilità del quotidiano comunista "Il Lavoratore". Nel 1923, partecipò alla costituzione della sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale, divenendone segretario. Nello stesso anno compì un viaggio in Unione Sovietica per incarico di alcune cooperative agricole. Successivamente si stabilì in Austria (dove svolse attività per conto del Comitato internazionale d'azione e, con Egidio Gennari, pubblicò una edizione del "Vespro"), finché non venne espulso. Rientrò in Italia e da qui, nel gennaio 1924, espatriò clandestinamente in Francia ove raggiunse il figlio Andrea * colà emigrato per ragioni politiche. Per le elezioni politiche italiane dell'aprile 1924, fu ripresentato nelle liste del PCI, ma non risultò eletto. Dalla Francia si trasferì a Mosca. Dapprima responsabile

dell'emigrazione italiana in Russia, fu poi chiamato a far parte del Presidium del Soccorso Rosso Internazionale (MOPR). Il 7/3/27, a Mosca, presenziò ad una riunione internazionale di avvocati dediti alla difesa del proletariato, durante la quale — stigmatizzando la condizione imposta dal fascismo in Italia — disse che «il suo paese di fiori e di poesia si è trasformato in un paese di morte di arbitrio e di violenza [...] Le organizzazioni sociali sono completamente distrutte e che tutti gli avvocati antifascisti sono stati espulsi dal foro e hanno dovuto emigrare». L'ambasciata italiana a Mosca, segnalò, il 27 maggio dello stesso anno, che, oltre a dirigere una cooperativa agricola, aveva assunto «importanti funzioni in molti organi del partito e di rappresentare in ogni occasione i comunisti italiani in quasi tutte le manifestazioni». Sempre in quell'anno compì un lungo giro di propaganda contro il fascismo nei paesi scandinavi e in Francia, da dove venne espulso, per la costituzione dei Patronati italiani per la difesa delle vittime del fascismo. Riparò in Belgio. Altri viaggi per missioni politiche connesse al suo alto incarico di segretario generale del Soccorso Rosso Italiano, li compì nel 1928 (in Belgio dove, a Bruxelles, fu tra i componenti del gruppo «Le Poing», e in Svizzera), nel 1929 (ancora in Belgio) e nel 1931 (in Francia, in Inghilterra ed in Olanda). Nel 1935, fu riconfermato nella Commissione del MOPR. A Mosca, fu eletto deputato del Soviet cittadino. Nel 1936, divenne uno dei 12 soci che costituirono, nella capitale sovietica la sezione della «Fratellanza Romagnola». Il 22/2/37, in una lettera inviata al garibaldino «Bottiglia» (pseudonimo di Andrea Tosi), ma rivolta anche agli altri imolesi accorsi fra gli antifascisti volontari in Spagna, scrisse: «Oh! Se avessi vent'anni di meno!». Amareggiato di non poter essere al loro fianco nella battaglia «sul fronte della libertà», gli raccomandò: «Devi dire ai compagni imolesi [...] che il vostro vecchio è fiero di voi, che vi ammira, che vive col pensiero con voi giorno per giorno con grande passione». Nel corso della guerra di liberazione in Italia, da Radio Mosca, rivolse diversi appelli ai romagnoli, incitandoli con motivazioni politiche e patriottiche, alla lotta partigiana contro i nazifascisti. Nel primo messaggio (30/11/43), tra l'altro disse: «Il 25 luglio il nostro popolo ha spezzato le catene del fascismo, ha aiutato a cacciare dal potere l'avventuriero Benito Mussolini, l'uomo di tutti i tradimenti. Nelle settimane successive il nostro popolo ha iniziato la lotta contro i tedeschi e i fascisti ed ha costretto il governo d'Italia a dichiarare guerra alla Germania. Oggi il nostro popolo combatte la sua guerra sacrosanta contro i tedeschi, guerra che sarà con la massima certezza coronata colla conquista della libertà e dell'indipendenza nazionale [...]. Il popolo italiano non può, non deve, attendere che la sua liberazione sia il risultato della lotta e dei sacrifici degli altri popoli. Per otto anni il fascismo ha fatto combattere l'Italia contro l'indipendenza di vari Stati. Ora il popolo italiano deve dimostrare che esso è capace di riscattare il suo onore e quello della nazione, contaminato dalla banda di Mussolini, combattendo compatto e deciso contro i tedeschi e i loro sgherri fascisti, per sradicare completamente il fascismo in Italia [...]. L'opera di liberazione del Paese impone la ferrea unità e la lotta decisa di tutti i cittadini italiani a qualunque categoria sociale appartengano, di qualsiasi corrente politica e fede religiosa. Che ognuno deponga sull'altare della libertà tutto ciò che in questo momento può tenere diviso il popolo. In questa unità granitica, in questa indissolubile comunione d'intenti, l'Italia troverà la forza per cacciare il tedesco e i traditori fascisti, risollevarsi dalla terribile catastrofe in cui è stata gettata dal regime fascista e seguire con passo accelerato la via della propria rinascita». Ottantenne, rientrò ad Imola, l'1/11/45. Il suo nome è stato dato ad una strada di Bologna e a una di Imola. [AR] Tutti i testi dei 7 appelli radiotrasmessi sono riprodotti in: L. Arbizzani, *Appelli di Anselmo Marabini ai patrioti romagnoli durante la lotta di Liberazione (30 novembre 1943-16 aprile 1945)*, Imola, Editrice Galeati, 1969.

Marabini Armando, da Gaetano ed Augusta Galetti; n. il 17/11/1922 a Castel S. Pietro Terme; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Prestò servizio militare a Tirana (Albania) dal 18/1/42 all'8/9/43. Fatto prigioniero dai tedeschi, venne rinchiuso in un campo di concentramento a Spalato (Jugoslavia). Il 3/12/44, durante un trasferimento, riuscì a fuggire nei pressi di Knin e si aggregò al 5° btg della 20ª div dell'8° Korpus dell'EPLJ a Novi Polasai. Nel febbraio 1945 si ammalò di tifo petecchiale per cui venne ricoverato in un ospedale partigiano. Dimesso dopo 2 mesi, si aggregò alla 156ª brg Buozzi della div Garibaldi Natisone e operò in provincia di Udine e

in Slovenia. Riconosciuto partigiano dal 3/12/44 alla Liberazione. [O]

Marabini Carlo, da Anselmo e Matilde Guadagnini; n. il 27/7/1902 a Imola. Nel 1943 residente a Milano. 2^a tecnica commerciale. Impiegato. Iscritto al PCI. Figlio del deputato comunista Anselmo*, il 30/11/23 espatriò clandestinamente in Francia per sfuggire al mandato di cattura emesso nei suoi confronti per la morte del colono «bianco» Arcangelo Solferini, avvenuta a Mordano il 17/9/20 nel corso della lotta agraria. Dopo essere stato scagionato, rientrò in Italia il 23/12/24 e fu arrestato e trattenuto per alcuni mesi. Una volta liberato, si trasferì a Milano e si impegnò presso la Delegazione commerciale sovietica. Il 27/7/27, a seguito della scoperta dell'organizzazione comunista milanese, venne arrestato unitamente a una quindicina di antifascisti e denunciato al Tribunale speciale. Il 9/10/28 fu condannato a 5 anni di reclusione e a 3 di vigilanza speciale per associazione comunista e propaganda sovversiva. Avendo chiesto la grazia, pare che sia stato espulso dal PCI e riammesso qualche tempo dopo. Venne liberato il 29/6/33 e riprese il lavoro presso la Delegazione commerciale sovietica. Nel 1935, per «irregolarità amministrative», fu licenziato dalla Delegazione ed espulso dal PCI. Fu sottoposto a continui controlli di polizia, l'ultimo dei quali il 13/12/41. [O]

Marabini Elide, da Luigi e Carolina Mari; n. il 24/7/1909 ad Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Bracciante. Fu attiva nella 28^a brg Cordini Garibaldi e operò a Conselice (RA). Riconosciuta patriota dal 5/4/44 al 14/4/45.

Marabini Emilio, da Mario ed Antonia Bacchilega; n. il 13/12/1910 a Mordano. Nel 1943 residente ad Imola. 3^a elementare. Fornaciaio. Prestò servizio militare in fanteria a Cesena e nei Balcani dal 13/12/40 all'8/9/43. Fu attivo nel btg Rocco Marabini della brg SAP Imola. Riconosciuto patriota dal 15/7/44 al 14/4/45.

Marabini Emma, da Luigi e Carolina Masi; n. il 24/1/1893 a Imola. Casalinga. Antifascista. Dal 1935 al 1937 scrisse numerose lettere al fratello Amedeo* — prima residente in Svizzera poi garibaldino di Spagna — nelle quali erano contenute critiche al regime fascista. Furono intercettate e lette dalla polizia. Il 22/2/37 fu arrestata e la sua casa perquisita. Liberata il 14/3, subì la diffida e le conseguenti misure di polizia. Il 5/12/40 la polizia decise di proseguire la sorveglianza perché non «ha fornito finora alcuna prova sicura e concreta di ravvedimento». [O]

Marabini Ettore, da Luigi e Carolina Neri; n. il 30/1/1900 a Castenaso. Nel 1943 residente a Imola. Fabbro. Iscritto al PCI. Per la sua attività antifascista venne aggredito e bastonato sei volte dai fascisti. Il 7/11/30 fu arrestato con altri 89 compagni, a seguito della scoperta dell'organizzazione comunista imolese, e rinviato a giudizio il 16/5/31, davanti al Tribunale speciale, per «associazione e propaganda sovversiva e detenzione di armi». Il 20/6/31 venne assolto. Rimesso in libertà, la Commissione provinciale lo assegnò al confino di polizia per 5 anni. Fu inviato nell'isola di Lipari (ME) dove restò sino al 12/11/32, quando riebbe la libertà a seguito dell'amnistia per il decennale fascista. La parte restante della pena fu trasformata in ammonizione. In seguito subì numerosi fermi di polizia per motivi di pubblica sicurezza. Durante la lotta di liberazione militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 20/7/44 al 14/4/45. [O]

Marabini Ezio, da Angelo e Pasqua Sasdelli; n. il 26/8/1927 a Bologna. Nel 1943 residente a Castel S. Pietro Terme. Licenza elementare. Colono. Militò nella 5^a brg Bonvicini Matteotti. Riconosciuto partigiano dal 9/9/44 alla Liberazione.

Marabini Filippo, «Tofano, Cucaracia», da Antonia Marabini; n. il 4/4/1923 a Castel S. Pietro Terme. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare dal novembre 1942 all'8/9/43. All'età di 14 anni venne assunto alla Minganti. Qui a contatto con gli operai comunisti forgiò la sua coscienza di antifascista. Durante il servizio di leva, mentre si

trovava nell'isola d'Elba (LI) venne ferito e trasferito in un convalescenziario di Pisa da dove fuggì l'8/9/43. Nel mese di settembre entrò nei primi gruppi gappisti operanti in Romagna, provvedendo al recupero di armi e munizioni. Conosciuto nel marzo 1944 Libero Lossanti* si unì al gruppo dei partigiani che si portarono sull'Appennino tosco-romagnolo per organizzare la 4^a brg Garibaldi poi 36^a brg Bianconcini Garibaldi, nella quale assunse diversi incarichi. Fu nominato ispettore organizzativo e svolse diverse missioni verso la Toscana; successivamente assunse il comando di un btg. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dal 18/10/43 alla Liberazione. [AQ] Testimonianza in RB5.

Marabini Gaspare, da Enrico e Clelia Mirandola; n. il 25/5/1922 ad Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Colono. Collaborò con il btg Pianura della brg SAP Imola. Riconosciuto benemerito dal 10/4/44 al 14/4/45.

Marabini Giorgina, da Ettore e Giulia Battilani; n. il 1/12/1925 ad Imola. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel btg Ruscello del dist imolese della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. Riconosciuta partigiana dal 1/5/44 al 14/4/45.

Marabini Luigi, da Armando e Maria Monti; n. il 9/10/1928 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Manovale edile. Collaborò a Imola con la brg SAP Imola. Riconosciuto benemerito dal 4/12/44 al 14/4/45.

Marabini Luigi, da Francesco e Assunta Turricchia; n. il 27/6/1869 a Castel S. Pietro Terme. Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Facchino FS. Venne ucciso dai nazifascisti il 29/9/1944 in località Prunaro di Sotto, di S. Martino (Marzabotto), durante l'eccidio di Marzabotto. [AQ]

Marabini Maria Rosa, da Giulio e Stella Zanelli; n. l'11/2/1920 a Imola; ivi residente nel 1943. Casalinga. Fu attiva nella brg SAP Imola. Riconosciuta patriota dal 20/10/44 al 14/4/45.

Marabini Mario, da Domenico e Maria Dalpozzo; n. il 5/5/1925 a Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Mezzadro. Fu attivo nel btg Ruscello del dist imolese della 7^a GAP Gianni Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'1/10/44 al 14/4/45.

Marabini Nans, «Tom», da Eugenio e Clelia Battaglia; n. il 5/5/1921 a Conselice (RA); ivi residente nel 1943. Bracciante. Nella primavera 1944 entrò a far parte della 5^a brg Bonvicini Matteotti e operò nel dist della zona di Massa Lombarda (RA). In giugno, con altri partigiani romagnoli, salì sull'Appennino tosco-emiliano e si aggregò alla brg Toni Matteotti Montagna. In agosto, dopo la battaglia di Montefiorino (MO), fece parte del gruppo di partigiani molinellesi e romagnoli che tornò in pianura per prendere parte a quella che si riteneva l'imminente insurrezione per la liberazione di Bologna. Si aggregò nuovamente alla 5^a brg Bonvicini Matteotti, con funzione di ispettore organizzativo, e per tutto l'inverno prese parte agli scontri che la brg sostenne nella zona tra Massa Lombarda e Molinella. Catturato dai fascisti, fu a lungo torturato e ucciso il 4/3/1945 a Portomaggiore (FE). Riconosciuto partigiano, con il grado di tenente, dal 10/5/44 al 4/3/45. [O]

Marabini Renato, da Gaetano e Argentina Bacchilega; n. il 27/4/1902 a Imola; ivi residente nel 1943. Laureato in Agraria. Prestò servizio militare nel 4^o artiglieria contraerea a Mantova, con il grado di capitano. Il 9/9/1943 anziché arrendersi e cedere le armi ai tedeschi ordinò ai soldati di resistere. Catturato, dopo breve, ma eroico scontro, venne fucilato dai tedeschi. Gli è stata conferita la medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione: «Offertosi volontario per assumere il comando della difesa della stazione di Mantova avuto sentore che truppe tedesche stavano per tentarne l'occupazione, organizzava, con slancio che lo aveva già distinto in precedenti azioni di guerra, il personale disponibile per fronteggiare l'avversario. Attaccato da forze preponderanti specie per mezzi di fuoco, dando fulgido esempio di eroismo e del più cosciente sprezzo del pericolo, impugnato un moschetto si portava in mezzo ai suoi artiglieri, infiammandoli

con il suo coraggio ed il suo ardore ed infondendo loro, con la sua audacia, volontà di resistenza. Circondato e, sebbene sottoposto al fuoco di artiglieria semovente, respingeva sdegnosamente l'offerta di resa, continuando invece calmo e sereno nella lotta fino a quando colpito a morte, cadeva al suo posto di combattimento. Luminoso esempio di amor di Patria e delle virtù guerriere di nostra gente». *Mantova, 9 settembre 1943*. [O]

Marabini Rinaldo, «Dido», da Augusta Marabini; n. il 12/11/1903 a Castel S. Pietro Terme. Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Tranviere. Fu arrestato e incarcerato dal 28/2 all'1/3/44 dalle brigate nere, in quanto organizzatore dello sciopero all'interno dell'Azienda tranviaria. Dopo la perquisizione del suo appartamento fu rilasciato. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi e operò a Bologna e provincia. Riconosciuto partigiano dal 5/4/44 alla Liberazione. Testimonianza in RB3.

Marabini Rocco, da Giulio e Stella Zanelli; n. il 7/12/1923 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio macchinista. Prestò servizio militare in artiglieria a Ferrara dal 6/1 all'8/9/43. Militò nel btg Pianura della brg SAP Imola con funzione di caposquadra e operò nell'imolese. Fu arrestato dalle brigate nere la sera del 19/12/44 perché ritenuto complice di Celso Silimbani* nel cui giardino furono trovate le armi appartenenti al movimento partigiano. Tradotto nel carcere della Rocca (Imola), fu trasferito a Bologna nella caserma Masini dove subì ogni sorta di maltrattamenti. Rinchiuso in S. Giovanni in Monte (Bologna) venne prelevato l'1/3/1945 e fucilato a S. Ruffillo. Per onorare la sua memoria, il suo nome fu dato al btg Pianura della brg SAP Imola. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/5/44 all'1/3/45. Gli è stata conferita la medaglia di bronzo alla memoria con la seguente motivazione: «Comandante partigiano attivo e coraggioso, fu sempre tra i primi in molteplici rischiose azioni. Arrestato su delazione e sottoposto a tortura, sopportò stoicamente ogni sevizia opponendo ostinato silenzio ai suoi aguzzini la cui ferocia giunse a decretarne la morte e la dispersione della salma». *Imola, 1° maggio 1944-Bologna 1° marzo 1945*. [AQ-O]

Marabini Vittorio, «Gabrilo», da Enrico e Clotilde Bertozzi; n. l'8/4/1919 a Medicina; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Impiegato comunale. Prestò servizio militare in aeronautica ad Urbino (PS) dal 1942 all'8/9/43. Militò nel btg Melega dalla 5^a brg Bonvicini Matteotti e operò a Medicina con funzione di aiutante maggiore di btg. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 17/7/44 alla Liberazione.

Maragna Oddone, da Pietro e Luigia Sinopoli; n. il 20/4/1912 a Villa Bartolomea (VR). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Meccanico. Collaborò con la 7^a brg Modena della div Armando. Riconosciuto benemerito.

Maragna Silla, da Pietro e Giuseppa Vieri; n. il 20/8/1907 a Villa Bartolomea (VR). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Calzolaio. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando e operò a Montefiorino (MO). Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 12/6/44 alla Liberazione.

Maranelli Ettore, «Marone»; n. il 18/10/1904 a Loiano; ivi residente nel 1943. Mezzadro. Prestò servizio militare in fanteria in Piemonte dal 1939 al 1940. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Monterenzio. Riconosciuto partigiano dal 2/3/44 alla Liberazione.

Maranesi Pietro, da Alfonso e Adele Sgarzi; n. il 26/2/1896 a S. Pietro in Casale; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Coltivatore diretto. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota.

Maranesi Siro, da Oreste e Giulia Gubellini; n. il 6/6/1911 a Granarolo Emilia. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaio. Militò nella brg Matteotti Città. Riconosciuto partigiano

dal novembre 1943 alla Liberazione.

Marangoni Alberto, da Valentino e Domenica Marchetti; n. il 3/8/1919 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Vigile urbano. Collaborò a Fontanelice con il 3° btg Carlo della 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 28/4/44 al 14/4/45.

Marangoni Angiolino, da Quinto e Maria Boldini; n. il 5/1/1930 a S. Giorgio di Piano. Nel 1943 residente a Granarolo Emilia. Studente. Collaborò con la 4^a brg Venturoli Garibaldi. Riconosciuto benemerito dall'1/1/45 alla Liberazione.

Marangoni Giuseppe, «Pino», da Luigi e Giacinta Guerra; n. il 22/9/1924 a Crevalcore. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Meccanico alla SABIEM. Militò nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi e operò a Bologna. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 alla Liberazione.

Marangoni Giuseppe, «Birillo», da Vittorio ed Ernesta Roncarati; n. l'11/6/1926 a Castel Maggiore. Nel 1943 residente a Sala Bolognese. Licenza elementare. Coltivatore diretto. Militò insieme con il fratello Mario * nel 2° btg Ivo della 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 24/6/44 al 22/2/45.

Marangoni Italo, «Lungo», da Didaco e Giuseppina Maria Margutti; n. il 22/3/1925 a Berra (FE). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Meccanico. Militò dapprima nella brg Stella rossa Lupo e operò sull'Appennino modenese. Successivamente passò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano con funzione di vice commissario politico di compagnia. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 24/6/44 alla Liberazione.

Marangoni Mario, «Stagno», da Giuseppe ed Ernesta Roncarati; n. il 17/10/1920 a Crevalcore. Nel 1943 residente a Sala Bolognese. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare in artiglieria a Nettuno (Roma) dal 13/3/40 all'8/9/43. Militò insieme con il fratello Giuseppe* nel 2° btg Ivo della 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Riconosciuto partigiano dal 24/6/44 al 22/2/45.

Marangoni Primo, da Antonio e Maria Benfenati; n. il 6/1/1925 a Galliera; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Bracciante. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Galliera. Riconosciuto partigiano dall'1/9/44 alla Liberazione.

Marangoni Renato, da Agostino e Ida Tellarini; n. il 29/8/1925 a Bologna; ivi residente nel 1943. Studente. Militò nel 1° btg Busi della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi e operò a Bologna. Riconosciuto partigiano dal 20/4/44 alla Liberazione.

Marani Agostino, da Federico ed Attilia Pesci; n. il 24/3/1899 a Molinella. Nel 1943 residente a Budrio. Colono. Il 20/4/1944 venne fucilato dai tedeschi in ritirata davanti alla sua abitazione. [O]

Marani Alberto, «Fulmine», da Antonio e Imelde Masi; n. il 6/5/1920 a Casalfiumanese. Nel 1943 residente a Castel S. Pietro Terme. Licenza di scuola media inferiore. Sottufficiale dell'esercito. Prestò servizio militare nella GAF in Croazia, con il grado di sergente, dal 14/3/40 all'8/9/43. Catturato dai tedeschi, riuscì ad evitare l'internamento in Germania, fuggendo con un commilitone. Dopo due giorni di marcia, rientrò a Castel S. Pietro Terme. Militò nel btg SAP della 66^a brg Jacchia Garibaldi con funzione di comandante di compagnia e operò per tutto il 1944 tra le località Molino Nuovo e S. Martino in Pedriolo nella valle del Sillaro. Nell'inverno 1944-45 guidò un numeroso gruppo di civili oltre la linea del fronte e raggiunse la zona liberata di Sassoleone (Casalfiumanese). Il padre Antonio* cadde nella Resistenza. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 9/9/43 al 17/4/45. Ha pubblicato: *Il ribelle*. [O]

Marani Aleardo, «Medardo», da Antonio ed Elvira Fabbri; n. il 3/7/1924 a Ferrara. Nel 1943

residente a Bologna. Diploma di avviamento professionale. Meccanico alla Ducati. Fu attivo a Bazzano nel btg Sozzi della 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 15/8/44 alla Liberazione.

Marani Antonio, da Domenico e Giovannina Giovanardi; n. il 23/3/1889 a Casalfiumanese; ivi residente nel 1943. Operaio. Prestò servizio militare in fanteria dal 1915 al 1918 sul fronte austriaco dove fu fatto prigioniero. Socialista, all'avvento del fascismo, per non scendere a compromessi con il regime e per sfuggire alle persecuzioni, preferì svolgere lavori precari in campagna. Dopo l'8/9/43 insieme con il figlio Alberto*, servendosi della stampa clandestina e dei bollettini di 'Radio Londra', incominciò a organizzare i primi nuclei di resistenza armata. Da Giocondo Bacchilega* con cui era in contatto, gli fu assegnato il compito di fare opera di proselitismo fra gli anziani e di ricercare nascondigli sicuri per i giovani renitenti alla leva. Costituitasi la SAP della 66^a brg Jacchia Garibaldi, entrò a farvi parte con l'incarico di mantenere i collegamenti tra il CLN di Castel S. Pietro Terme e i partigiani operanti nella valle del Sillaro e di provvedere anche al loro vettovagliamento. L'1/10/44, durante un rastrellamento tedesco venne catturato e, nonostante fosse ferito, fu avviato alla deportazione in Germania. Giunto a Ferrara, alcune persone, rimaste ignote, lo fecero ricoverare nell'ospedale civile di Sant'Anna dove, a causa delle ferite, morì il 20/10/1944. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 al 20/10/44. [AQ-T]

Marani Bruna, «Paola, Leda», da Pietro e Virginia Pavignani; n. il 12/6/1921 a Zola Predosa. Nel 1943 residente a Calderara di Reno. Licenza elementare. Operaia. Militò nel dist della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e operò ad Anzola Emilia. Riconosciuta partigiana dal 10/11/44 alla Liberazione.

Marani Elio, da Ermete e Antonia Gaudenzi; n. il 14/9/1923 a Mordano; ivi residente nel 1943. Colono. Prese parte alla lotta di liberazione in Albania. Militò nella div Gramsci. Riconosciuto partigiano dal 21/3/44 al 30/11/44.

Marani Enio, «Giorgio», da Paolo e Irma Calori; n. il 17/12/1921 a Molinella; ivi residente nel 1943. Bracciante. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Fu mitragliere della 1^a compagnia. Durante una marcia di trasferimento la sua compagnia restò intrappolata da ingenti forze di SS e paracadutisti tedeschi in una casa colonica, il 27/9/44, a Cà di Guzzo in località Belvedere (Castel del Rio). La mattina del 28/9 fece parte del primo gruppo che tentò una sortita per rompere l'accerchiamento e fu uno dei pochi che riuscì a passare indenne attraverso una intensa sparatoria. Con parte del suo gruppo si trasferì a Monterenzio. Dopo avere attraversato le linee, il 15/11/1944, a S. Benedetto del Quercete (Monterenzio), mentre tentava con altri di recuperare il grano da un magazzino, colpito dall'artiglieria tedesca, fu ucciso da una scheggia di granata. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 all'1/11/44. [O]

Marani Enrico, da Carlo ed Emma Simoni; n. il 23/4/1884 a Malalbergo. 3^a elementare. Birocciaio. Iscritto al PSI. Nel 1920, quando era segretario della CdL di S. Giorgio di Piano, diresse la lotta agraria conclusasi con il concordato Paglia-Calda. Raggiunto da un mandato di cattura per «estorsione», il 10/3/21, riparò nella Repubblica di S. Marino, dove restò fino alla concessione dell'amnistia. Venne vigilato sino al 1932 quando fu radiato dall'elenco dei sovversivi. [O]

Marani Francesco, da Gaspare Giuseppe e Benilde Lanzoni; n. il 20/4/1894 a Imola. Esercente di bar. Iscritto al PCI. Nel primo dopoguerra fu uno dei dirigenti della lega coloni di Imola. Emigrato nel 1936 in Francia, aprì un bar che divenne — come si affrettò a segnalare il console italiano — luogo di ritrovo degli antifascisti. Fu subito controllato dalla polizia. Tornato in Italia, la vigilanza continuò a Milano dove si era trasferito. Il 20/5/42 la polizia annotò nella sua pratica che «non ha dato prove di ravvedimento». [O]

Marani Giacomina, «Mina», da Antonio e Imelde Masi; n. il 10/11/1923 a Casalfiumanese. Nel 1943 residente a Castel S. Pietro Terme. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel btg SAP della

66^a brg Jacchia Garibaldi con funzione di staffetta e operò nella valle del Sillaro. Il padre Antonio* cadde nella Resistenza. Riconosciuta partigiana dall'1/6/44 al 17/4/45.

Marani Giancarlo, da Amedeo ed Elena Finelli; n. il 27/6/1928 a Bologna; ivi residente nel 1943. Studente 4° istituto tecnico. Militò nel btg Bassi della brg Matteotti Città. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente dall'1/9/44 alla Liberazione.

Marani Giorgio, da Angelo e Bianca Desmaro; n. l'8/4/1918 a Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio verniciatore all'Orsa Mangelli di Imola. Di sentimenti antifascisti prima ancora della caduta del regime, fu uno dei principali organizzatori dello sciopero che il 2/8/43, durante il periodo badogliano, si tenne all'Orsa. Distribuí i volantini avuti dal Comitato cittadino unitario, nei quali si chiedeva la fine della guerra. I carabinieri arrestarono una ventina di operai, ma solo lui e Giorgio Cremonini* furono rinviati a giudizio e condannati agli anni di carcere dal Tribunale militare di Bologna. Essendo ancora in carcere al momento dell'occupazione tedesca, il 18/9/43 venne trasferito a Firenze e detenuto in quelle carceri sino al 28/7/44. Minacciando di rappresaglie il direttore del carcere, riuscì a farsi liberare alla vigilia dell'insurrezione popolare, evitando di essere deportato in una città del nord, al seguito dei nazifascisti in fuga. Restò a Firenze sino alla fine del conflitto e rientrò a Imola il giorno della Liberazione. Nel 1951 venne nuovamente arrestato per scontare la parte restante della pena e condannato al pagamento delle spese processuali del 1943. Dopo 3 mesi di detenzione chiese la grazia e fu scarcerato. Testimonianza in RB3. [O]

Marani Giovanni, da Luigi. Militò nella brg GL Montagna. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 28/9/43 alla Liberazione.

Marani Giuseppe, da Francesco e Giuseppina Scazzieri; n. l'1/2/1915 a Minerbio; ivi residente nel 1943. Muratore. Prestò servizio militare in artiglieria a Bologna. Militò nella 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Minerbio. Catturato dai nazifascisti nel giugno 1944 a Minerbio, fu internato nei campi di Fossoli (Carpi - MO), Bolzano e Flossenbürg (Germania). Qui morì il 6/12/1944. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 al 6/12/44. [O]

Marani Giuseppe, da Roberto e Adele Rossini; n. l'8/8/1902 a Bologna. Licenza elementare. Pasticciere. Nel pomeriggio del 21/11/43 si era recato in Piazza Vittorio Emanuele II (oggi Piazza Maggiore) per partecipare alla manifestazione indetta dalla federazione del PSI di Bologna, in occasione dell'insediamento della seconda amministrazione comunale socialista. Quando le squadre fasciste, guidate da Leandro Arpinati, assalirono Palazzo d'Accursio e cominciarono a sparare sulla folla — provocando la reazione delle «guardie rosse» che vigilavano armate all'interno della sede comunale — restò ferito e venne ricoverato in ospedale. Nello scontro si ebbero 10 morti e oltre 50 feriti, tra cittadini e forze di polizia. [O]

Marani Ivo, «Pallino, Bonomi», da Antonio e Imelde Masi; n. il 22/3/1926 a Casalfiumanese. Nel 1943 residente a Castel S. Pietro Terme. Licenza elementare. Operaio. Militò nel btg SAP della 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò nella zona di Monte Grande con funzione di vice comandante di compagnia. Il padre Antonio* cadde nella Resistenza. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/6/44 al 17/4/45.

Marani Lucia, da Giuseppe e Giovanna Bassi; n. il 9/3/1920 a Mordano. Nel 1943 residente ad Imola. Licenza elementare. Casalinga. Fu attiva nel btg Rocco Marabini della brg SAP Imola. Riconosciuta patriota dal 6/6/44 al 14/4/45.

Marani Marino, da Cesare e Costanza Pelliconi; n. il 16/4/1909 a Massalombarda (RA). Nel 1943 residente ad Imola. Licenza elementare. Barbiere. Prestò servizio militare in artiglieria a Bologna dal 12/10/41 all'8/9/43. Militò nella 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Riconosciuto partigiano dal 2/7/44 al 15/4/45.

Marani Marino, da Giovanni e Norina Fratini; n. il 9/11/1926 ad Imola; ivi residente nel 1943. Studente. Militò nel btg Pianura della brg SAP Imola. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 al 14/4/45.

Marani Mario, da Adelaide Marani; n. il 16/11/1904 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Tornitore. Collaborò con il btg Busi della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 10/1/44 alla Liberazione.

Marani Mario, da Antonio e Teresa Zanardi; n. il 22/2/1924 a Budrio. Nel 1943 residente a Molinella. Licenza elementare. Bracciante. Fu attivo nella 5^a brg Bonvicini Matteotti. Riconosciuto patriota dal 5/9/44 alla Liberazione.

Marani Orlando, «Veloce», da Guglielmo e Maria Righi; n. il 3/2/1927 a Galliera; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Meccanico. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 9/7/44 alla Liberazione.

Marani Paolo, da Gaetano e Santina Vignocchi; n. il 22/7/1901 a Pievepelago (MO). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Meccanico alla Sabiem. Prestò servizio militare in fanteria a Sassari dal 20/11/20 al 20/7/22. Fu attivo a Bologna nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 9/9/43 alla Liberazione.

Marani Paolo, da Giovanni e Lucia Farolfi; n. l'11/3/1899 a Imola; ivi residente nel 1943. Muratore. Arrestato a seguito della scoperta dell'organizzazione comunista imolese, con sentenza del 13/6/27 fu prosciolto per non luogo a procedere. La sentenza investì 276 antifascisti, 19 dei quali furono rinviati al Tribunale speciale, mentre gli altri 257 furono prosciolti perché le prove a loro carico erano limitate agli anni antecedenti le leggi eccezionali.

Marani Pasquale, «Bolide», da Enrico e Maria Franceschelli; n. l'11/4/1925 a Calderara di Reno. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Bracciante. Militò nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi e operò a Corticella (Bologna). Riconosciuto partigiano dall'1/1/44 alla Liberazione.

Marani Pietro, da Alfonso e Maria Simoni; n. il 7/2/1897 a Molinella. Mezzadro. Iscritto al PSI. Ex combattente e prigioniero di guerra. Nell'estate 1923 nella bassa agricola bolognese si svolse l'ultima grande agitazione dei coloni per rivendicare l'applicazione del concordato Paglia-Calda, conquistato nel 1920. L'agitazione fu particolarmente dura a Molinella dove l'agrario e «ras» fascista locale Augusto Regazzi instaurò un regime di terrore, con uccisioni, bastonature e violenze di ogni tipo, per imporre ai coloni il nuovo capitolato colonico fascista. Regazzi prese particolarmente di mira la famiglia Marani, che abitava a Marmorta e i cui componenti erano tutti socialisti e dirigenti delle leghe contadine. Il 9/8/23, alla testa di 13 fascisti, circondò l'abitazione colonica e cominciò a sparare. Poiché dalla casa si difesero con un fucile da caccia, Regazzi salì sul tetto con alcuni squadristi e, dopo avere praticato uno squarcio nel coperto, si introdusse nella stanza dove si trovava Pietro e l'uccise a colpi di fucile. Per quanto inseguito da un mandato di cattura, Regazzi non venne arrestato perché aveva la solidarietà pubblica dei «ras» fascisti bolognesi Leandro Arpinati e Dino Grandi, mentre era favorevole alla sua punizione un altro «ras» bolognese, il ministro della giustizia Aldo Oviglio. Costitutosi alla fine del 1923, fu processato il 6/3/25 e assolto con formula ampia, unitamente ai suoi complici. All'uscita dal tribunale il fascista assassino fu portato in trionfo. Per essersi rifiutata di firmare il capitolato colonico fascista, la famiglia Marani venne sfrattata e cacciata dalla terra e i mobili venduti all'asta. Il nome di Marani è stato dato a una strada di Molinella. [AR-O]

Marani Pio, «Marco», da Cesare e Luigia Pelliconi; n. il 16/4/1908 a Imola; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Colono. Collaborò con la brg SAP Imola. Riconosciuto benemerito dall'8/12/44 al 14/4/45.

Marani Remo, da Paolo e Irma Calori; n. il 27/4/1925 a Molinella; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Colono. Fu attivo nella 5^a brg Bonvicini Matteotti. Riconosciuto patriota.

Marani Rita, da Angelo e Antenisca Calderoni; n. il 18/8/1933 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Bracciante. Collaborò a Imola con la brg SAP Imola. Riconosciuta benemerita dal 6/7/44 al 14/4/45.

Marani Romano, da Leonida ed Elide Parisini; n. il 24/5/1928 a Bologna. Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. Licenza elementare. Operaio. Fu attivo a S. Pietro in Casale nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'1/10/44 alla Liberazione.

Marani Ruggero, «Piccolo», da Giuseppe e Augusta Draghetti; n. il 2/4/1925 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 20/5/44 al 20/10/44.

Maranini Anna, da Settimio e Virginia Venturi; n. l'11/9/1912 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Telefonista. Iscritta al PCI dal 1929, fece parte della prima cellula femminile imolese. Durante la lotta di liberazione divenne staffetta del btg Montano della brg SAP Imola e fu addetta ai collegamenti con il gruppo partigiano operante in collina. Riconosciuta partigiana dall'1/6/44 al 14/4/45. [AQ]

Maranini Augusto, da Giovanni e Annunziata Orci; n. il 24/8/1898 a Imola; ivi residente nel 1943. Impiegato. Arrestato a seguito della scoperta dell'organizzazione comunista imolese, con sentenza del 13/6/27 fu prosciolto per non luogo a procedere. La sentenza investì 276 antifascisti 19 dei quali furono rinviati al Tribunale speciale, mentre gli altri 257 furono prosciolti perché le prove a loro carico erano limitate agli anni antecedenti le leggi eccezionali.

Maranini Ernesto, da Silvio; n. il 23/11/1921 a Mordano; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Richiamato alle armi nel 1941 fu dichiarato rivedibile. Il 28/11/42 fu inviato come militare in Albania e dopo l'8/9/43 entrò a far parte della brg Italia della div Garibaldi e operò in Montenegro. Riconosciuto partigiano dall'8/9/43 al 9/3/45. [AQ]

Maranini Otello, da Settimio e Virginia Venturi; n. il 19/10/1905 a Imola. Licenza elementare. Falegname. Iscritto al PCI. Fu arrestato dopo la manifestazione organizzata dalle donne imolesi l'8/3/30 per protestare contro la fame e la disoccupazione. Insieme con Ugo Quattrini* protestò il corteo delle donne e, nonostante i fermi operati dalla polizia, riuscì ad ottenere un colloquio con il podestà. Arrestato, venne rilasciato. Temendo un nuovo arresto, nel 1932 si allontanò da casa per qualche tempo. Ritenendo che si fosse rifugiato all'estero la polizia emise un mandato di cattura nei suoi confronti, revocato successivamente quando si presentò spontaneamente e chiarì la vicenda. Fu rilasciato, ma essendo stato giudicato «sospetto in linea politica», venne sottoposto a periodici controlli di polizia fino al 22/12/40. [AQ-O]

Maranini Pietro, «Pirè», da Settimio e Virginia Venturi; n. il 12/10/1919 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Riparatore di biciclette. Militò nel btg Montano della brg SAP Imola. Nel settembre 1943 provvide a seppellire nel giardino di Celso Silimbani* armi che vennero poi distribuite al movimento partigiano. Il deposito funzionò fino al dicembre 1944 quando le brigate nere insospettitosi dalla frequentazione di partigiani e noti antifascisti in casa Silimbani, il 19/12/44 operarono una perquisizione. Riuscì a sfuggire all'arresto. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 15/6/44 al 14/4/45. [AQ]

Marata Vittorina, da Luigi e Maria Malpassi; n. il 5/11/1921 a Castel di Casio. Nel 1943 residente a Bologna. Diploma di scuola magistrale. Insegnante. Militò nella 9^a brg S. Justa. Riconosciuta partigiana dal 26/8/44 alla Liberazione.

Marcacci Angelo, da Attilio e Demorista Vivarelli; n. il 28/6/1923 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Guardia forestale. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando ed operò a Lizzano in Belvedere. Riconosciuto partigiano dal 12/5/44 al 28/11/44.

Marcacci Angelo, da Federico e Letizia Castelli; n. il 29/2/1910 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. 2^a elementare. Operaio. Militò nel btg Spada della 7^a brg Modena della div Armando e operò a Lizzano in Belvedere. Riconosciuto partigiano dal 15/4/44 al 22/10/44.

Marcacci Antenore, «Mosca», da Martino e Maria Zanelli; n. il 5/4/1925 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando. Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 al 15/2/45.

Marcacci Armando, da Domenico e Giulia Cioni; n. il 14/3/1916 a Granville (USA). Nel 1943 residente a Gaggio Montano. Licenza elementare. Manovale. Militò nella div Garibaldi e operò in Jugoslavia. Riconosciuto partigiano dall'8/9/43 all'8/5/45.

Marcacci Bruno, «Alpino», da Martino e Maria Zanelli; n. il 25/10/1923 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Meccanico. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando e operò a Lizzano in Belvedere. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 20/5/44 al 15/2/45.

Marcacci Cleto, da Pietro e Caterina Marcacci; n. il 26/4/1887 a Lizzano in Belvedere. 2^a elementare. Calzolaio. Anarchico. Emigrato per lavoro in Germania nel 1898, rientrò nel 1904. Fu schedato dalla polizia nel 1913 quando divenne gerente responsabile dei periodici anarchici bolognesi "L'azione sindacale", "L'Agitatore", "Rompete le file!" e "La barricata", la maggior parte dei quali avevano un indirizzo antimilitarista. Avendo collezionato numerose condanne per aver pubblicato articoli che incitavano alla diserzione e all' «odio di classe», nel 1914 espatriò e si recò a Parigi. Dopo un breve soggiorno venne arrestato dalla polizia francese e alla fine del 1914 consegnato a quella italiana. Una volta in Italia fu arruolato e poco dopo riformato. Avendo avuto l'amnistia per i precedenti reati, emigrò nuovamente in Francia e non tornò più. Durante la dittatura fascista continuò a essere vigilato dai consolati italiani in Francia. L'ultimo controllo è del 1942. [O]

Marcacci Delmo, da Lodovico e Rosa Gualandi; n. il 16/3/1926 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Calzolaio. Militò nel btg Spada della 7^a brg Modena della div Armando e operò a Lizzano in Belvedere. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 10/6/44 al 10/2/45.

Marcacci Eroni, da Martino e Maria Zanelli; n. il 12/4/1922 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Coltivatore diretto. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando. Ferito. Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 al 15/2/45.

Marcacci Giovanni, «Alpino», da Luigi e Luigia Sabattini; n. il 27/9/1919 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. 2^a istituto tecnico. Coltivatore diretto. Prestò servizio militare a Udine dal 16/2/40 all'8/9/43. Militò nella brg GL Montagna e operò a Lizzano in Belvedere. Venne ferito in combattimento il 12/11/44. Riconosciuto partigiano dall'1/4/44 alla Liberazione.

Marcacci Nello, «Marchino», da Medardo e Maria Biagi; n. il 7/10/1923 ad Argenta. Nel 1943 residente a Lizzano in Belvedere. Licenza elementare. Meccanico. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando ed operò a Lizzano in Belvedere. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 3/4/44 al 30/4/45. Gli è stata conferita la medaglia di bronzo al valore militare con la seguente motivazione: «Sfuggito al lavoro obbligatorio in favore dell'occupante, si univa alle formazioni partigiane distinguendosi in numerose azioni per slancio, capacità e coraggio. Durante una pericolosa azione, intesa a liberare parecchi abitati, ferito ad una gamba e menomato nei movimenti, rifiutava di essere allontanato dai reparti operanti rimanendo in prima linea fino alla conclusione vittoriosa della lotta». *Zona di Monte Belvedere, 29 settembre 1944 - 25 aprile 1945.*

Marcacci Orlando, da Antonio e Maria Castelli; n. il 14/12/1921 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Bracciante. Prestò servizio militare nella GAP in Croazia dal 14/12/40 all'8/9/43. Militò nella 7^a brg Modena div Armando. Riconosciuto partigiano dal 20/8/44 al 15/1/45.

Marcacci Orlando, «Lupo», da Pierina Marcacci; n. il 17/8/1924 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando e operò a Lizzano in Belvedere. Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 alla Liberazione.

Marcacci Vittorio, «Tom», da Antonio e Maria Castelli; n. il 14/4/1924 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando con funzione di comandante di btg. Ferito. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dall'1/5/44 alla Liberazione.

Marcacci Zefferino, «Pastore», da Vincenzo e Teresa Marcacci; n. il 7/10/1886 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Pastore. Militò nella 7^a brg Modena della div Armando. L'1/10/1944 venne fucilato dai tedeschi in località Canovetta di Villa d'IGNANO (Marzabotto) durante l'eccidio di Marzabotto. I tedeschi gli rubarono il gregge. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 all'1/10/44. [O]

Marcaccini Maria, «Mara», da Cesare ed Augusta Cerioli; n. il 28/6/1928 a Bazzano; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaia alla Ducati. Militò nel btg Sozzi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Bazzano. Riconosciuta partigiana dal 15/6/44 alla Liberazione.

Marchese Franco, da Mario ed Enrica Scarlati; n. il 31/7/1924 a Castel S. Pietro Terme. Geometra. Antifascista. il 25/5/43 mentre si trovava ad Assisi (PG), venne arrestato e denunciato per «attività antinazionale», per avere espresso pubblicamente un giudizio negativo sul fascismo. Restò in carcere un paio di mesi, in attesa del processo, e liberato il 27/7/43. [O]

Marcheselli Augusto, da Evaristo e Rosa Pancaldi; n. il 28/4/1922 a Bologna. Nel 1943 residente a Sala Bolognese. Licenza elementare. Colono. Prestò servizio militare in fanteria a Gorizia dal 22/1/42 all'8/9/43. Fu attivo nel btg Comando della brg Armando della div Modena e operò nella provincia di Modena. Riconosciuto patriota dal 5/10/44 alla Liberazione.

Marcheselli Cesare, da Cleto e Adalgisa Bovina; n. il 18/10/1926 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Tipografo. Collaborò con il 3^o btg Ciro della 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto benemerito.

Marcheselli Ernesto, «Hali» da Ettore e Adele Degli Esposti; n. il 2/3/1921 a Monteveglio; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Prestò servizio militare in aeronautica a Roma con il grado di aviere scelto dall'1/5/41 all'8/9/43. Militò nel btg Sozzi della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Monte S. Pietro con funzione di capo squadra. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dall'1/9/44 alla Liberazione.

Marcheselli Ettore, da Giuseppe ed Ersilia Vignoli; n. il 9/3/1901 a Castel Maggiore. Licenza elementare. Muratore. Iscritto al PCI. Nel 1927 venne arrestato per possesso di «opuscoli sovversivi» e assolto in tribunale. Nel 1930 gli fu negato il passaporto per la Francia, dove poté recarsi per lavoro l'anno seguente. Avendo preso parte a manifestazioni antifasciste venne espulso nel 1936 e rispedito in Italia. Fu sottoposto a stretti controlli di polizia, l'ultimo dei quali il 26/1/41. [O]

Marcheselli Giuseppe, da Ermenegildo e Clotilde Pizzarri; n. il 23/10/1923 a Zola Predosa; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio meccanico. Prestò servizio militare in aeronautica

dal 18/6 all'8/9/43. Militò nel btg Monaldo della 63^a brg Bolero Garibaldi, con funzione di caponucleo, e operò a Monte S. Pietro. L'8/10/1944 cadde in uno scontro che la brg sostenne contro i tedeschi nella valle dell'Olivetta a Rasiglio (Sasso Marconi), nel corso del quale altri partigiani restarono uccisi e 13 furono fatti prigionieri. Riconosciuto partigiano dal 5/2/44 all'8/10/44. [O]

Marcheselli Laura, da Luigi e Valerla Baiesi; n. il 21/4/1929 a Crespellano. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Casalinga. Militò nella brg GL Montagna. Riconosciuta partigiana dall'1/11/1943 alla Liberazione.

Marcheselli Luciano, da Alfredo e Annunziata Burzacchi; n. il 17/9/1924 a Calderara di Reno; ivi residente nel 1943. Licenza di scuola media. Colono. Militò nell'8^a brg Masia GL. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 alla Liberazione.

Marchesi Aldino, da Gustavo e Angiolina Niccoli; n. il 9/10/1923 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Subito dopo l'inizio della lotta di liberazione entrò a far parte dei gruppi armati sorti spontaneamente nella zona di Pontevecchio (Bologna). All'inizio della primavera 1944 si trasferì in provincia di Belluno e militò nel btg Pisacane della div Nannetti. Il 20/8/1944 fu catturato e fucilato dai tedeschi a Falcade (BL). Riconosciuto partigiano dal 15/9/43 al 20/8/44. Nel parco della piazza Piloni di Belluno il suo nome figura in una lapide con quelli di altri 16 partigiani bolognesi e 2 ravennati caduti nel Veneto.[AR-O]

Marchesi Aldo, «Vecio», da Lodovico ed Erminia Bergami; n. il 4/4/1900 a Sasso Marconi. Nel 1943 residente a Bologna. 3^a elementare. Operaio minatore. Militò nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi e anche nella brg Stella rossa Lupo dall'1/8/44. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 10/12/43 alla Liberazione.

Marchesi Alfonso, «Tom», da Alessandro e Adele Sandri; n. il 18/2/1924 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare in fanteria a Modena dal 20/5 all'8/9/43. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi con funzione di comandante di plotone e operò nella zona, dei Casoni di Romagna (Casalfiumanese). Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/8/44 alla Liberazione.

Marchesi Algido, da Giuseppe e Maria Rebeggiani; n. il 13/4/1917 a Imola; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Muratore. Prestò servizio militare in artiglieria in Africa e a Trento dal 16/4/39 al 9/8/43. Rientrato a Imola, entrò a far parte del gruppo resistenziale. Insieme con Nerio Cardi*, Avio Gollini*, Orlando Rampolli* fu addetto alla formazione politica dei gruppi partigiani. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano con funzione di vice commissario della 1^a compagnia. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 9/9/43 al 14/4/45. [AQ]

Marchesi Angelino, da Enrico ed Emma Cavicchi; n. il 23/2/1921 a S. Pietro in Casale. Nel 1943 residente a S. Giorgio di Piano. Licenza elementare. Guardia ferroviaria. Prestò servizio militare nei carristi a Bologna, dal 9/1/41 all'8/9/43, con il grado di caperai maggiore. Collaborò a S. Giorgio di Piano con il btg Tampellini della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 17/12/44 alla Liberazione.

Marchesi Armando, da Domenico e Maria Poggiopollini; n. il 24/9/1912 a Castel S. Pietro Terme. Nel 1943 residente a Bologna. Diploma dell'Accademia di Belle Arti. Impiegato. Fu attivo a Vado (Monzuno) nella brg Stella rossa Lupo. Riconosciuto patriota dall'1/9/44 alla Liberazione.

Marchesi Bruno, da Giuseppe e Vittoria Guadagnini; n. il 25/3/1903 ad Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Manovale. Militò nel btg Rocco Marabini della brg SAP Imola, con funzione di capo squadra. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dal 20/11/43 al

14/4/45.

Marchesi Bruno, «Delfus», da Giuseppe e Nilde Pesci; n. il 27/1/1915 a Medicina; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio. Militò nella 5^a brg Bonvicini Matteotti con funzione di comandante del btg che operava nella zona di Medicina. Il 10/9/44 fu uno degli organizzatori, con Vittorio Gombi*, dell'occupazione di Medicina, nel corso della quale furono uccisi alcuni fascisti e recuperate molte armi. In autunno si rifiutò di attuare la disposizione del CUMER relativa al concentramento delle brgg della provincia in città, in vista di quella che si riteneva l'imminente insurrezione bolognese. Ha scritto in proposito: «Alla fine di ottobre venne Gombi e disse che io avrei dovuto portare la brigata a Bologna il che era impossibile, oppure voleva dire sottoporre gli uomini al pericolo dell'annientamento non essendovi fra Medicina e Bologna alcuna strada che assicurasse un minimo di protezione. Dissi che non l'avrei fatto senza prima sentire i compagni della giunta d'intesa di Bologna. Allora Gombi andò presso alcune mie 'basi', facendo un'azione di divisione e minacciando provvedimenti nei miei confronti. Giunse addirittura a processarmi e disarmarmi e voleva che io ordinassi ai miei uomini di consegnargli le armi, ma io non lo feci e invece andai a Bologna dove ebbi piena soddisfazione». Nell'aprile 1945, dopo la morte del comandante Alfredo Calzolari*, assunse il comando della brg. Il 14/4/45, durante la marcia di avvicinamento della brg verso Bologna, per partecipare all'imminente insurrezione, restò ferito da uno spezzone antiuomo in località Tombazza (Medicina). Non potendo essere curato tempestivamente, il braccio sinistro andò in cancrena e fu necessario amputarlo il 29/4, pochi giorni dopo la Liberazione. Riconosciuto partigiano con il grado di capitano dall'1/10/43 alla Liberazione. Gli è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Intrepido e valoroso combattente della libertà fu uno dei primi organizzatori del movimento partigiano in zona. Sempre tra i primi là dove maggiore era il pericolo riusciva a dar vita ad una agguerrita formazione, al comando della quale partecipava con successo ad importanti operazioni belliche. Nel corso di un duro combattimento, colpito ad un braccio da uno spezzone lanciato da un aereo ed incurante della grave ferita, che doveva poi causargli l'amputazione dell'arto, persisteva nella lotta confermando nella circostanza le sue belle doti di comandante capace ed ardito». *Zona di Bologna; Medicina, 8 settembre 1943-25 Aprile 1945*. Testimonianza in RB3. [O]

Marchesi Bruno, «Schiza», da Riccardo ed Argia Comedi; n. il 9/3/1914 a Granarolo Emilia. Nel 1943 residente a Castenaso. 4^a elementare. Operaio. Prestò servizio militare in fanteria, a Carpi (MO) dall'1/8 all'8/9/43. Militò nel 3^o btg Carlo della 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino toscomagnolo. Riconosciuto partigiano dall'8/5/44 al 24/2/45.

Marchesi Carlo, da Gaetano e Alfonsa Pareschi; n. il 4/11/1909 a Poggio Renatico (FE). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Falegname. Antifascista. Arrestato il 28/2/38, per «propaganda comunista», fu rinchiuso nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna) sino al 6/5/38, quando fu assegnato al confino per 5 anni. Andò ad Amendolara (CS), Aprigliano (CS), Guardavalle (CT) e Gasperina (CT). Prosciolto e liberato l'1/3/43, fu immediatamente richiamato alle armi e il 24/7/43 condannato a 6 mesi di reclusione dal Tribunale militare di guerra per essersi rifiutato di cantare inni patriottici. Mentre si trovava nel carcere militare dell'isola d'Elba fu catturato dai tedeschi e deportato in Germania. [O]

Marchesi Davide, da Stefano ed Enrica Casadio Pelliconi; n. il 10/4/1904 ad Imola; ivi residente nel 1943. Bracciante. Aderente all'organizzazione comunista imolese scoperta nel 1930, venne arrestato assieme ad altri 88 antifascisti, e accusato di associazione e propaganda sovversiva e detenzione di armi. Con sentenza del 22/5/31 fu rinviato al Tribunale speciale che il 25/6/31 lo assolse. Successivamente, il 10/8/31, dalla Commissione provinciale fu assegnato al confino per 5 anni. Il 23/8/32, fruì del condono previsto dall'amnistia del decennale fascista e venne rimesso in libertà; il restante della pena gli fu commutato in ammonizione.

Marchesi Decio, da Settimio e Teresa Pirazzoli; n. il 31/10/1888 a Imola; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Fabbro artigiano. Iscritto al PSI. Aderì giovanissimo agli ideali socialisti, dopo essere cresciuto alla scuola politica di Andrea Costa. Amava definirsi un «socialista umanitario», anche se nella scheda di polizia è qualificato come comunista. Negli anni del primo dopoguerra fu uno dei dirigenti della Federazione imolese del PSI oltre che delle leghe contadine nel corso della lotta agraria del 1920. Per questo fu duramente perseguitato dai fascisti. Bastonato più volte, alla fine del 1926 fu uno dei primi socialisti a essere arrestato dopo la fine del regime costituzionale. Il 27/12/26, con l'accusa di «attività comunista», venne assegnato al confino per 3 anni e inviato nelle isole di Favignana (TP) e Lipari (ME), dove fu raggiunto dalla moglie e dalle figlie di pochi anni. Il 17/11/28 venne liberato per condono e ammonito. Fu classificato di «3^a categoria», cioè pericoloso da sorvegliare. Appena tornato a Imola fu bastonato da alcuni fascisti che gli dissero: «Ben tornato!». Nonostante il controllo della polizia, riprese i contatti con i vecchi compagni di fede. Nel 1928 fu costretto, unitamente agli altri membri del consiglio d'amministrazione, a sciogliere coattamente la cooperativa «A. Costa» proprietaria del circolo socialista, che allora aveva sede in via Cerchiarì angolo Troni. Il circolo socialista — trasformato in circolo ricreativo — era l'ultimo baluardo dei lavoratori in una città fascistizzata con la violenza. Il 27/2/38, mentre si trovava nella piazza di Imola, fu duramente bastonato dai fascisti unitamente ai socialisti Andrea Gaddoni*, Romeo Galli*, Flavio Grandi* e Giulio Miceli*. Il giorno prima avevano partecipato — recando corone di garofani rossi — ai funerali di Paolo Nonni*, un vecchio militante socialista. Nella relazione sul funerale inviata al ministero dell'interno — per giustificare la presenza di oltre cinquecento persone, tutte con garofani rossi — il prefetto scrisse molto compiaciuto che i fascisti «hanno ad essi dato una lezione punitiva». Per le percosse ricevute venne ricoverato in ospedale. Dimesso dopo dieci giorni, fu arrestato, unitamente ad altri, con questa motivazione: «Sfruttava il decesso del sovversivo Nonni Paolo, per inscenare una manifestazione di indole sovversiva». A differenza di altri inviati al confino, ebbe 2 anni di ammonizione e la diffida. Dopo la caduta del fascismo, nel luglio 1943, rappresentò il PSI nel Comitato unitario delle forze politiche antifasciste a Imola. Con l'inizio della lotta di liberazione fu uno dei rappresentanti socialisti nel CLN. Il 16/12/43, all'indomani dell'attentato contro la caserma della GNR di Imola, venne arrestato unitamente ad altri esponenti antifascisti. Fu liberato dopo una decina di giorni e riprese il suo posto di lotta. Il 14/4/45 — giorno della Liberazione di Imola — fu nominato dal CLN e dall'AMG, su designazione del PSI, a far parte della prima giunta comunale. [O]

Marchesi Enrico, da Adolfo e Giuseppina Solmi; n. l'11/9/1924 a Monteveglio; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Orologiaio. Fu attivo a Monte S. Pietro nel btg Artioli della 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'1/10/44 alla Liberazione.

Marchesi Enrico, da Giovanni ed Erminia Marzocchi; n. il 21/2/1926 a Casalfiumanese. Nel 1943 residente a Castel S. Pietro Terme. Licenza elementare. Colono. Militò nel btg SAP della 66^a brg Jacchia Garibaldi e operò a Castel S. Pietro Terme. Riconosciuto partigiano dal 10/6/44 alla Liberazione.